Politiche sulla scuola e sulla IeFP del 2025 / 2026

Un bilancio

(nota a cura della Fondazione CNOS-FAP ETS Impresa Sociale)

In sintesi

0. Premessa

1. Il sistema di Istruzione nell'anno scolastico 2025 – 2026

1.1. Regionalismo differenziato
1.2. Riforma degli Istituti Tecnici
1.3. Filiera tecnologico-professionale
1.4. Iscrizioni alle scuole superiori
1.5. Liceo Matematico
1.6. Indicazioni nazionali per i Licei
1.7. Le risorse per il PNRR
1.8. Competenze cognitive e non cognitive
1.9. Consenso informato
1.10. Riforma del voto di condotta
1.11. Smartphone nelle scuole
1.12. Linee Guida sulla IA nelle scuole
1.13. Background migratorio
1.14. Esame di maturità
1.15. Formazione del personale scolastico
1.16. L'introduzione del buono scuola
1.17. Lotta di diplomifici
1.18. Il Decreto-legge 30 settembre 2026, n. 170
1.19. Una valutazione generale del sistema scuola

2. Il sistema di Istruzione e Formazione Professionale 2025-2026: situazione e prospettive

2.1. I dati del Monitoraggio 2026 (a cura della Fondazione CNOS-FAP ETS I.S.)
2.1.1. Considerazioni finali sui dati raccolti
2.1.2. Sei proposte di miglioramento

2.2. La IeFP nelle Regioni e nelle P.A. Una Italia a due velocità (G. Zagando)
2.2.1. Le conclusioni

2.3. Considerazioni conclusive sul sistema della IeFP
2.3.1. Punti di convergenza
2.3.2. Differenze e tratti distintivi di ciascun documento

0. Premessa

A settembre 2026 ha preso l'avvio dell'anno scolastico e della Istruzione e Formazione Professionale (2026 – 2027).

Con la presente nota pensiamo utile offrire ai lettori una riflessione sui principali provvedimenti adottati nell'anno precedente (2025 – 2026).

Le tematiche da analizzare sarebbero molte. Nella presente **nota**[1] tratteremo unicamente le più rilevanti, prevedendo solo due sezioni:

- una riguardante il **sistema di Istruzione**
- un'altra riguardante il **sistema di Istruzione e Formazione Professionale** (IeFP).

Il lettore avrà modo di constatare che quella dell'Istruzione è molto corposa essendo davvero molteplici i provvedimenti adottati dal Ministro dell'Istruzione e del Merito, prof. Giuseppe Valditara rispetto al (sotto)sistema di Istruzione e Formazione Professionale di competenza delle Regioni che sostanzialmente si conferma sufficientemente stabile sia nei suoi aspetti positivi che in quelli critici.

[1] La presente nota l'**editoriale** pubblicato in Rassegna CNOS 3/2026, integrato da alcuni aggiornamenti.

1. Il sistema di Istruzione nell'anno scolastico 2025-26:

1.1. Regionalismo differenziato

Il processo di attuazione dell'**art. 116, comma 3 della Costituzione** ha di nuovo ripreso il suo cammino dopo un breve periodo di sospensione dovuto a varie cause, tra cui un ruolo particolarmente rilevante è stato esercitato dalla **sentenza 192/2024** della Corte costituzionale che da una parte ha riscritto il principio di sussidiarietà e dall'altra ha fornito indicazioni su come si sarebbe dovuto realizzare il *regionalismo differenziato*[2].
Pertanto, dopo le richieste regionali rivolte ad ottenere nuovi poteri in tutte le materie consentite dall'art. 116, comma 3, della Costituzione, la riforma sta assumendo un orientamento più limitato.
In realtà l'iter non si è mai veramente fermato. Infatti, le strutture ministeriali e regionali hanno lavorato per elaborare gli *schemi di intesa preliminare* da portare in Conferenza Stato-Regioni per il parere e per convogliare il tutto verso il Parlamento. A partire dalla sentenza 192, che molti autori avevano considerato come la pietra tombale dell'autonomia differenziata, il Ministro on. Calderoli ne ha estratto quegli elementi che permettevano di riavviare il procedimento che, di conseguenza, è stato ufficialmente riattivato qualche mese fa ad opera del Governo e di 4 regioni richiedenti (Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria).
Per ora si può evidenziare che gli schemi si fondano sulle cosiddette materie non-LEP, quelle in cui non è necessario definire preventivamente i Livelli essenziali delle prestazioni (come protezione civile, professioni e previdenza complementare e integrativa) e anche sull'ambito del diritto alla salute, che può contare già sulla presenza di livelli essenziali relativi alle prestazioni sanitarie.

Il punto di vista di … (Avvenire 26 luglio 2026)

La partita dell'autonomia entra nel vivo: cosa cambia dopo il sì del Parlamento (e perché il Sud teme la riforma)
Di Giuseppe Muolo e Marco Iasevoli - 26 luglio 2026

Nei giorni scorsi le Camere hanno dato il via libera alle pre-intese tra lo Stato e quattro Regioni per concedere maggiori poteri su materie come protezione civile, tutela della salute e previdenza complementare. La nostra intervista al direttore generale dell'Associazione Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno

Il primo passo è stato fatto. Anche per avere una carta in più da giocarsi in campagna elettorale. Ma il percorso rimane ancora lungo e pieno di incognite. Soprattutto perché il tempo stringe. E infatti, **dopo il Senato, anche la Camera nei giorni scorsi ha dato il via libera definitivo alle risoluzioni di maggioranza favorevoli agli schemi di intesa preliminare tra il Governo e le Regioni Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto per l'attribuzione di particolari forme e condizioni di autonomia** in alcune materie specifiche. Una riforma che porta il nome di Roberto Calderoli, ministro leghista per gli Affari regionali e le Autonomie. Ma fortemente contestata dalle opposizioni, che l'hanno ribattezzata "SpaccaItalia". Le intese riguardano settori considerati strategici per l'amministrazione dei territori, tra cui le **professioni, la protezione civile, la tutela della salute e la previdenza complementare**. Intese che, secondo la maggioranza, **non impongono la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep)**, prima dell'avvio delle devoluzioni alle Regioni che ne fanno richiesta. Un aspetto, quello dei Lep, su cui era intervenuta la Consulta, che nel 2024 aveva bocciato parzialmente la riforma, ma con effetti profondi sull'intero impianto normativo, ravvisando l'incostituzionalità di sette aspetti. Tra questi, proprio la definizione dei Lep: secondo la Corte Costituzionale non possono essere determinati da un Decreto del presidente del Consiglio dei ministri (come era previsto nella legge Calderoli), perché così si limiterebbe il ruolo costituzionale del Parlamento. Per questo motivo il Governo è stato costretto a intervenire con un disegno di legge delega, che è in esame al Senato dall'agosto scorso.
Ma il tema sta talmente a cuore alla Lega, che il centrodestra ha deciso di andare avanti comunque. L'approvazione delle risoluzioni rappresenta però soltanto una fase iniziale di un percorso istituzionale più ampio. Adesso infatti la palla passa al Consiglio dei ministri per un'intesa definitiva che deve essere approvata dalle singole regioni. Poi **il Governo dovrà trasformare le pre-intese in specifici disegni di legge, uno per ciascuna regione interessata, che dovranno essere approvati da entrambi i rami del Parlamento con la maggioranza assoluta** dei componenti. E se le Camere dovessero approvare emendamenti, occorrerà raggiungere una nuova intesa con le regioni interessate. Un passaggio previsto dalla sentenza del 2024 della Consulta. Nel frattempo, le opposizioni continuano ad alzare le barricate. Il presidente dem della Regione Puglia, Antonio Decaro, ha annunciato che farà ricorso alla Corte costituzionale contro le quattro pre-intese. E sulla sua scia, anche il governatore pentastellato della Campania, Roberto Fico, ha parlato di un «possibile ricorso alla Corte».

[2] Sul Regionalismo differenziato cfr. quanto già scritto da G. MALIZIA et alii in Rassegna CNOS, 3/2025, pp. 5 e ss.

Luca Bianchi, economista e direttore generale di Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno: il via libera della Camera, dopo quello del Senato, alle cosiddette pre-intese sull'autonomia differenziata è un atto eminentemente politico o apre davvero la strada all'attuazione?
La valenza politica è evidente. Segna la ripartenza del progetto di autonomia differenziata dopo la sostanziale bocciatura della Corte costituzionale. Il punto è che, nonostante i rilievi della Consulta, restano criticità rilevanti. La Lega ha bisogno di rivendicare un risultato da spendere in campagna elettorale. Come non pensare poi a un coordinamento politico in presenza di "testi fotocopia"? Non si può parlare di autonomia "differenziata" quando Regioni con caratteristiche economiche, demografiche e amministrative così diverse chiedono esattamente le stesse competenze con identiche argomentazioni. Una "differenziazione omogenea", un ossimoro che nasconde l'obiettivo di un "sovraregionalismo" del Nord, nel quale i margini di autonomia vengono chiesti non per rispondere a peculiari esigenze territoriali, ma in ragione dell'appartenenza allo stesso blocco politico e geografico.

Le materie interessate, definite "non Lep" (livelli essenziali delle prestazioni), possono prestarsi a un esercizio "sano" dell'autonomia oppure aprono comunque la strada a nuove disuguaglianze?
Qui il riferimento non può che essere la sentenza della Corte Costituzionale. I vantaggi dell'autonomia per i cittadini devono essere dimostrati, non solo enunciati. Le maggiori criticità riguardano la sanità. La possibilità di applicare tariffe differenti da quelle nazionali o destinare maggiori risorse al personale sarebbe sfruttabile solo dalle Regioni dotate di maggiore capacità fiscale. Le stesse Regioni che già oggi presentano i sistemi sanitari più attrattivi e ricevono consistenti risorse attraverso la mobilità sanitaria attiva, cioè grazie ai pazienti provenienti da altri territori. Con le nuove competenze, queste Regioni puntano a diventare ancora più competitive nell'attrarre medici, strutture private e pazienti, aumentando ulteriormente i flussi finanziari legati alla mobilità con il rischio di congestionare quei sistemi a danno anche dei cittadini del Nord. Nei sistemi sanitari "di fuga" avverrebbe l'opposto: perdita di pazienti e finanziamenti, difficoltà crescenti nel trattenere i professionisti e ulteriore indebolimento dell'offerta. Il risultato è una sanità sempre meno universale, con diritti e qualità delle cure sempre più dipendenti dalla Regione di residenza.

Le Regioni e gli enti locali del Sud dovrebbero aumentare il livello di allarme?
Più che di allarme parlerei di maggiore iniziativa politica. Un sistema politico serio dovrebbe chiedere che il percorso dell'autonomia venga ricondotto dentro il federalismo previsto dalla Costituzione: prima la perequazione, prima la garanzia effettiva dei diritti e solo dopo ulteriori forme di autonomia. Non si tratta di opporsi per principio all'autonomia, ma di evitare un ulteriore incremento delle disuguaglianze. Ridurre il confronto a una contrapposizione tra Nord e Sud oscura la vera posta in gioco: l'indebolimento delle politiche pubbliche. L'autonomia differenziata deve diventare un tema centrale del confronto politico nazionale. I partiti devono assumersi la responsabilità di spiegare con chiarezza quale modello di regionalismo e quale idea di Repubblica intendano costruire.

La Corte costituzionale sembrava aver fermato il progetto autonomista. Ciò che è sopravvissuto non rischia di essere persino "troppo poco" rispetto alle aspettative del Nord?
È chiaro che è troppo poco rispetto all'illusione dei referendum truffa del 2017 in Lombardia e Veneto in cui si proponeva di trattenere il 90% del gettito nella Regione, in aperto contrasto con i principi fiscali della Costituzione. Ma ciò che può apparire "troppo poco" rispetto alle aspettative dei sostenitori dell'autonomia è già "troppo" rispetto ai rischi di balcanizzazione del sistema istituzionale nazionale. Ed è difficile pensare che le Regioni richiedenti si fermeranno alle competenze oggi contenute nelle pre-intese. Questo passaggio crea un precedente politico e istituzionale: una volta riconosciuto un primo pacchetto di maggiore autonomia, sarà più semplice chiedere nuove funzioni, nuovi margini regolatori e, in prospettiva, maggiori risorse.

Sono stati celebrati di recente dati economici positivi per il Mezzogiorno. È tutto oro ciò che luccica? E l'autonomia può incidere negativamente sulla crescita del Sud?
Il Mezzogiorno cresce più del resto del Paese da quattro anni, grazie prima agli incentivi all'edilizia e poi soprattutto agli investimenti del Pnrr, cui si è aggiunto il contributo della Zes unica. È la conferma che, quando le politiche pubbliche sostengono il Sud, il territorio risponde e contribuisce alla crescita dell'intero Paese. Ma questa dinamica resta ancora legata a condizioni straordinarie e non ha risolto i problemi strutturali: salari reali in calo, diffusione del lavoro povero e migrazione giovanile. La vera sfida è trasformare questa fase in un processo duraturo. L'autonomia differenziata va nella direzione opposta: frammenta le politiche nazionali per la competitività e amplia i divari nell'offerta dei servizi, indebolendo proprio le condizioni necessarie per rendere strutturale la crescita del Mezzogiorno e il suo contributo alla crescita nazionale.

Rispetto all'incidenza sulla frammentazione burocratica, legislativa ed economica dei progetti di autonomia differenziata, ritiene che anche il comparto industriale e produttivo dovrebbe avere una voce più chiara?
Assolutamente sì. Le imprese hanno bisogno di regole semplici, certe e omogenee. Una crescente differenziazione normativa rischia di aumentare i costi amministrativi e di frammentare il mercato interno. Un'azienda con stabilimenti in territori diversi potrebbe trovarsi a gestire regole differenti per i propri dipendenti, con maggiore complessità organizzativa e minore attrattività anche per gli investitori esteri. Il mondo delle imprese dovrebbe chiedere, sfuggendo alla propaganda, che ogni trasferimento di competenze sia valutato attentamente rispetto ai suoi effetti sulla competitività del Paese.

Elementi normativi

Il portale tematico su: Regionalismo e Finanza Regionale della Camera dei deputati

- *https://temi.camera.it/leg19/temi/19_tl18_regioni_e_finanza_regionale.html*

1.2. Riforma degli istituti tecnici

Il percorso della *riforma degli istituti tecnici* è stato raggiunto da un'improvvisa accelerazione intorno alla fine dello scorso gennaio. Infatti, lo schema di Decreto è stato trasmesso al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI) proprio mentre le scuole avevano già iniziato le iscrizioni e pubblicato i nuovi Piani Triennali dell'Offerta Formativa (PTOF). In questo contesto di evidente sovrapposizione temporale, il CSPI ha comunicato il proprio parere il 5 febbraio 2026, accogliendo la proposta benché con l'introduzione di rilevanti cambiamenti.

Qui di seguito si richiamano gli orientamenti più *significativi* del testo: la nuova architettura segue il modello formativo TVET (Technical, Vocational Education And Training) dell'UE, caratterizzato da una solida impalcatura di saperi dove le basi scientifiche e tecnologiche si intrecciano con quelle giuridiche ed economiche; l'impostazione dell'offerta formativa si colloca, invece, nell'alveo della continuità, articolandosi ancora nei due settori tradizionali, quello economico e quello tecnologico-ambientale, conservando gli undici indirizzi della precedente riforma ordinamentale; la vera novità consiste nell'adozione della didattica per competenze come modello pedagogico, capace di eliminare la rigidità dei programmi tradizionali in favore di un'integrazione efficace tra l'area di istruzione generale e un'area di indirizzo, consentendo alle scuole di farsi interpreti delle eccellenze territoriali, raccordandosi organicamente con il tessuto produttivo attraverso il ricorso a una quota di autonomia del 20/30%; specialmente innovativo risulta lo strumento dei "patti educativi 4.0", concepito per favorire una simbiosi operativa e la condivisione di risorse professionali e laboratoriali d'avanguardia con gli ITS Academy, le università e le imprese del settore.

Passando agli aspetti problematici sono state evidenziate ***criticità*** quali:

- il "forte ritardo" nell'emanazione del Decreto che arriva quando le scuole hanno già preparato il PTOF 2026-2028 e le iscrizioni per l'anno 2026-27 sono in fase di chiusura;
- la mancanza di due pilastri fondamentali, ossia le linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento e la tabella di corrispondenza tra discipline e classi di concorso, senza le quali la progettazione del curricolo d'istituto e la richiesta degli organici si trasformano in operazioni assai complicate;
- il principio della clausola di invarianza finanziaria per cui la riforma dovrà essere attuata senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, né incrementi di organico, una disposizione che rischia di condizionare le reali opportunità di sviluppo dell'istruzione tecnica;
- il possibile indebolimento delle competenze in uscita, per effetto di una revisione dei quadri orari che introduce novità non prive di incognite.

A seguito delle proteste diffuse che si sono riscontrate negli Istituti tecnici dopo la pubblicazione nel Decreto Ministeriale 29 del 19 febbraio 2026 sui ***nuovi quadri orari***, sfociate in uno sciopero nazionale promosso dalla Flc Cgil il 7 maggio, e nel blocco delle attività aggiuntive dal 22 maggio al 21 giugno, il MIM ha fatto un passo indietro. Nell'incontro dell'8 luglio 2026 tra il Ministero e le organizzazioni sindacali sono state, infatti, stabilite di comune accordo sostanziali correzioni ai quadri orari con la reintroduzione delle ore eliminate e il ristabilimento delle discipline scientifiche, economiche, geografiche e della lingua italiana. Per raggiungere tale obiettivo il MIM procederà alla cancellazione, nel primo biennio, della quota di autonomia riservata alle scuole, pari a 132 ore, che torneranno ad essere assegnate alle scienze sperimentali nell'area di indirizzo flessibile nel settore tecnologico ambientale e al potenziamento della geografia e della seconda lingua straniera nell'area di indirizzo flessibile nel settore economico. Pure nel secondo biennio sarà ridotta la quota di 66 ore di autonomia assegnata alle scuole, con l'analoga crescita delle ore da attribuire alle discipline di indirizzo. Da ultimo, al quinto anno, sarà diminuita di 99 ore la quota oraria riservata alle scuole (da 231 a 132), ridando tali ore alle discipline di indirizzo.

L'amministrazione si è impegnata nel più breve tempo possibile, e in ogni caso entro l'avvio dell'anno scolastico, a predisporre e a diffondere un documento di '***Orientamento per la progettazione curriculare per il passaggio al nuovo ordinamento degli istituti tecnici'***. Sarà preparato un testo (con due specifici esempi per i docenti) utile alle scuole a integrare le quattro discipline scientifiche preesistenti alla riforma con la nuova materia Scienze sperimentali.

In concreto nel 2026-2027 l'ordinamento tradizionale muterà ben poco, probabilmente anche perché il MIM si è reso conto delle giuste preoccupazioni dei genitori, che avevano proceduto alle iscrizioni (scadute il 21 febbraio) sulla base dei piani di studio che erano in vigore precedentemente, e degli editori, non in grado di adattare i libri di testo in così breve tempo.
Ma il MIM ha fatto sapere che le novità, connesse all'obiettivo del PNRR di rendere più flessibili i curricoli degli Istituti tecnici per adeguarli alla domanda di nuove competenze avanzata dalle imprese, sono solo rinviate.

Elementi normativi

- *DL. n. 144/2022, articoli 26-26 bis: norma istitutiva della revisione ordinamentale*
- *DM 29/2926: testo base recante i nuovi indirizzi, articolazioni e i primi quadri orari*
- *DL n. 170/2026 contiene misure di salvaguardia e parziale ripristino delle ore curricolari*
- *Nota del MIM n. 2306 del 3 settembre 2026: primi orientamenti per la progettazione curricolare*
- *Decreto-Legge 30 settembre 2026, n. 170 ridefinisce gli Istituti tecnici in Licei Tecnologici*

1.3. Filiera tecnologico-professionale

Nel campo tecnologico-professionale va evidenziato *il consolidamento della relativa filiera*, che consente da un lato di corrispondere sempre più direttamente alle esigenze del mercato del lavoro e dall'altro di predisporre una struttura più flessibile, che mette in relazione diversi soggetti formativi sul territorio.

La legge 164/2025 ha superato l'avvio sperimentale della filiera 4+2 per stabilizzarla nel quadro del secondo ciclo di istruzione, a partire dal successivo anno scolastico (2026-27).

Si potrà chiedere la creazione della filiera formativa tecnologico-professionale sulla base di una rete composta da un istituto tecnico o professionale, centri di formazione regionale, istituti superiori (ITS, IFTS), aziende ed altri soggetti locali, incluse le università; in proposito sarà varato un decreto del MIM per precisarne le modalità costitutive e un tale raggruppamento, chiamato "**campus**", sorgerà all'interno della programmazione regionale, con autorizzazione statale. Il percorso dell'istituto scolastico sarà diminuito di un anno, così da essere allineato al diploma della formazione professionale regionale e più facilmente rapportabile ai modelli europei. Il campus, essendo composto da una pluralità di soggetti, consente agli studenti l'apprendimento delle competenze di cui al profilo educativo, culturale e professionale dell'istruzione secondaria, nonché delle conoscenze e abilità previste nell'indirizzo di studi intrapreso.

Al termine è previsto l'esame di maturità. Una serie di canali permette agli studenti che vogliono cambiare, anche per questioni di orientamento, la possibilità di iscriversi agli ITS anche se sono in possesso del diploma professionale, qualora la struttura regionale aderisca alla rete, e le competenze vengano validate dalle **prove INVALSI**. Tali allievi possono affrontare l'esame di maturità in una struttura statale o paritaria ed essere ammessi ad un corso annuale per il quinto anno, con i requisiti di accesso ai percorsi universitari.

Ferme restando le competenze regionali in materia di istruzione e formazione professionale, i percorsi formativi prevedono l'ampliamento delle competenze generali di base, e possono più pienamente conformarsi alle esigenze del territorio anche mediante accordi di partenariato entro la quota di flessibilità didattica.

L'organico rimane quello dell'istituto quinquennale e si possono concludere contratti di insegnamento con soggetti delle imprese o delle professioni e verranno certificate le competenze anche per i soggetti disabili. Saranno valorizzate le opere dell'ingegno e dei prodotti oggetto di diritti d'autore o di proprietà industriale realizzati nell'ambito degli iter formativi, ed anche il trasferimento tecnologico verso le imprese.

Elementi normativi

- *Istituita inizialmente dalla **Legge 8 agosto 2024, n. 121**, consolidata dal **D.L. 9 settembre 2025, n. 127** (che ne ha sancito il passaggio a ordinamento strutturale) e rifinita dal recente **Decreto Scuola DL 30 settembre 2026, n. 170***
- *Decreto 14 maggio 2026: Disciplina del **sistema di valutazione** dell'offerta formativa erogata dalle istituzioni formative accreditate dalle regioni, per la validazione dei percorsi di durata quadriennale di istruzione e formazione professionale nell'ambito della filiera formativa tecnologico-professionale. (26A05161) - (GU n.233 del 7-10-2026)*

1.4. Iscrizioni alle scuole superiori

Passando alle *iscrizioni alle superiori* per il 2026-27, va osservato che il quadro cambia poco.

I **licei** restano stabilmente sopra il 55%, mentre **l'area tecnico-professionale** non riesce ancora a recuperare terreno.
Anche il **4+2** cresce, ma senza sfondare, e il **liceo del Made in Italy** resta una presenza quasi simbolica, lontana dalle attese con cui era stato lanciato.

Venendo ai particolari, riguardo alla *perdita* di oltre 107 mila studenti negli istituti tecnici e professionali, l'analisi territoriale evidenzia che la cifra nazionale copre due Italie molto differenti, con caratteristiche positive e problematiche che rinviano a interventi molto diversificati.

Nel Centro-Nord l'istruzione tecnica mantiene una rilevante forza attrattiva, supportata da un contesto economico più vivace e da una relazione più stretta tra scuole e imprese.

Nel Sud, al contrario, oltre a un ambiente produttivo meno sviluppato, l'inverno demografico incide in misura notevole limitando ulteriormente l'offerta delle competenze necessarie alla crescita dei territori.

Ancora più grave risulta la **crisi degli istituti professionali**, che calano in tutto il Paese, proprio mentre le imprese denunciano problemi sempre maggiori nella ricerca di personale qualificato.

Sarebbe però riduttivo interpretare tali andamenti soltanto come un problema di orientamento scolastico, ma risulta necessaria una riforma che non si limiti al sistema educativo, ma si estenda anche a quello economico e a quello culturale.

Al riguardo le proposte non mancano, ma sono tutte viziate, a nostro parere, dal mancato coinvolgimento alla pari della FP e in particolare della IeFP.

Elementi normativi

- *https://www.mim.gov.it/web/guest/-/iscrizioni-2026-2027-si-consolida-il-successo-della-filiera-4-2-raddoppiano-gli-iscritti-boom-nel-mezzogiorno-licei-al-55-88-leggero-incremento-per-i-*
- *Allegato 1 - Dati iscrizioni online 2026_2027.pdf*
- *Allegato 2 - Dati iscrizioni online 2026_2027 - dettaglio II grado regioni.pdf*

1.5. Liceo matematico

Da qualche tempo un gruppo consistente di docenti tra secondaria superiore, università e associazioni di esperti del settore ha avanzato la proposta di un ***liceo matematico***, che quest'anno ha ricevuto il decreto ministeriale per l'inizio della sperimentazione.

Si intende formare la capacità di analisi scientifica di situazioni complesse mediante dei percorsi laboratoriali condivisi (aspetti metodologici e didattici), il confronto interdisciplinare, la progettazione e la cooperazione tra università e scuola.

La sperimentazione non riguarda solo i licei scientifici, ma è aperta a tutti i licei che vogliono proporre una sfida culturale allargata e diversificata, articolando l'insegnamento in base ai differenti indirizzi. In particolare, sarà introdotta un'ora aggiuntiva di matematica ogni settimana per tutta la durata del corso, e in essa sarà possibile anche approfondire i concetti matematici e i collegamenti con le altre discipline.

Elementi normativi

- *Decreto ministeriale n.104 del 10 giugno 2026: Decreto sperimentazione del progetto di innovazione metodologico - didattica denominato "Liceo Matematico"*
- *Allegato A - Istituzioni scolastiche autorizzate*
- *Allegato B -Quadro di riferimento per la progettazione e la definizione dei moduli interdisciplinari e multidisciplinari*

1.6. Indicazioni nazionali per i licei

Dopo quelle per l'infanzia e il primo ciclo[3], le Nuove Indicazioni Nazionali arrivano anche per i *licei*.

Il **testo** (23 aprile 2026), coordinato da Loredana Perla e messo in consultazione dal Ministero, si caratterizza per un orientamento preciso: potenziare la dimensione pedagogica e formativa piuttosto che occuparsi in profondità dei contenuti disciplinari. La scuola dell'adolescenza è definita come il luogo della "costruzione della soggettività giovanile". In tale contesto si inserisce anche il tema dell'Intelligenza artificiale (IA), considerata non come semplice contenuto ma come una chiave interpretativa trasversale. Le Nuove Indicazioni la presentano come una "sfida antropologica" e invitano la scuola a riaffermare il primato della persona e della relazione educativa. Tale appello impegnativo assegna ai docenti un compito ancora più difficile: distinguere tra un'utilizzazione critica della tecnologia e il pericolo di un apprendimento sempre più individuale e disintermediato.

Nel frattempo, sul piano più operativo, inizia la fase della ***consultazione***. Un questionario strutturato, senza risposte aperte se non in uno spazio finale ridotto, affiancherà il dibattito con scuole, associazioni e rappresentanze. Si tratta di un confronto che mira a raccogliere orientamenti, ma che ha già suscitato dubbi sul metodo: quanto spazio reale è lasciato a un dissenso argomentato? E quale rilevanza avranno le osservazioni che saranno avanzate? Sul piano delle risorse il confronto con proposte alternative richiede alle scuole scelte tutt'altro che automatiche tra nuovi finanziamenti per la formazione dei docenti, da una parte, e dall'altra fondi per il rafforzamento delle dotazioni digitali e si tratta di due linee distinte, con tempi e regole diverse, ma potenzialmente complementari. Il problema, ancora una volta, non è tanto accedere ai bandi, quanto piuttosto quello di elaborare una strategia coerente in modo da collegare formazione, strumenti e contenuti, evitando che anche queste opportunità si traducano in interventi frammentati.

Intanto (14 luglio) è arrivato anche il parere, approvato a maggioranza, del **CSPI** che può essere così sintetizzato: esso ribadisce la necessità di tutelare l'autonomia delle scuole, sfrondare l'impianto delle discipline e conservare un equilibrio tra merito ed equità. Più in particolare, precisa in maniera definitiva che le Nuove Indicazioni hanno una natura orientativa (rimangono "indicazioni", e non possono esser intese come "prescrizioni"), e che quindi la loro entrata in vigore non potrà in alcun modo compromettere le prerogative delle istituzioni scolastiche autonome riguardo alla determinazione e conduzione dei piani dell'offerta formativa (PTOF).
Riguardo alla gestione dell'IA, il CSPI osserva che va intesa come opportunità di trasformazione del processo educativo piuttosto che come semplice sostegno alla didattica tradizionale. Quanto al merito, viene riconosciuto che la concezione adottata, connessa alla fioritura dei talenti individuali e a una libertà 'situata' e responsabile, segna un indiscutibile progresso rispetto alle interpretazioni puramente competitive: al tempo stesso si chiede di esplicitare, già nella Premessa, la differenza tra il merito come promozione personalizzata dei talenti e il merito come classificazione comparativa tra studenti, per prevenire interpretazioni difformi in fase attuativa: pertanto, risulta necessario realizzare un corretto equilibrio tra merito ed equità, per impedire che sia inteso in modo competitivo o selettivo. Inoltre, si consiglia di alleggerire l'architettura interna delle discipline, affinché le Indicazioni possano costituire una strategia didattica utile e al tempo stesso leggera per gli insegnanti e le scuole. Da ultimo, si suggerisce introdurre il riferimento all'internazionalizzazione nella progettazione d'istituto, sviluppando nel curricolo di istituto anche gli elementi riguardanti l'educazione civica.

Elementi normativi

- *Origine (Riforma Gelmini): Istituite con il D.P.R. 89/2010 e definite dal Decreto Ministeriale del 7 ottobre 2010 (in vigore dall'anno scolastico 2010/2011)*
- *La Nuova Riforma (Riforma Valditara): ad aprile 2026 è stato pubblicato il testo delle Nuove Indicazioni Nazionali (elaborate dalla Commissione presieduta da Loredana Perla).*
- *Tempistiche di attuazione: Dopo la consultazione pubblica del 2026, l'adozione definitiva del decreto è prevista per l'inizio dell'anno scolastico 2027/2028, con decorrenza a partire dalle classi prime.*

[3] Per le quali cfr. S. CICATELLI, *Le Nuove Indicazioni Nazionali per il Primo Ciclo*, in «Rassegna Cnos», 41 (2025), n.3. pp. 207-219.

1.7. Le risorse del PNRR

A fare da sfondo a tutte queste trasformazioni restano le risorse del *PNRR*.

Alla fine dello scorso giugno la **Fondazione Agnelli** ha pubblicato il suo terzo aggiornamento sullo stato di avanzamento *del PNRR Istruzione*, mettendo in risalto da una parte un'accelerazione della spesa in confronto ai mesi precedenti, ma dall'altra anche un ritardo che resta significativo, tenuto conto che la scadenza ultima del Piano è ormai molto vicina. Al tempo stesso, non bisogna dimenticare che la valutazione, che segue, è stata effettuata su dati del 26 febbraio 2026 che erano i più recenti a disposizione. La spesa complessiva per servizi all'infanzia, scuola e università è cresciuta al 45,6%, con un aumento del 9% in rapporto all'ottobre 2025, e al 52% per l'edilizia scolastica, che ha segnato l'avanzamento maggiore. Tuttavia, entro la fine del febbraio 2026 erano state spese meno della metà delle risorse assegnate, mentre il PNRR nel suo insieme procede più rapidamente, toccando il 55,6%.

Secondo il Rapporto, molti interventi corrono il pericolo di non terminare nei tempi previsti, soprattutto in due ambiti: le scuole innovative e la crescita dei posti negli asili nido, e questo nonostante il ridimensionamento del Piano, che ha implicato la diminuzione delle risorse PNRR da 4,6 a poco meno di 3,8 miliardi, riducendo i posti da creare da 264.000 a 150.480. Al 26 febbraio 2026 i progetti approvati ammontavano a 3.849, potenzialmente in grado di generare 186.000 nuovi posti, ma il 62% riguarda ancora interventi in affidamento o esecuzione, fasi in cui si raggruppano i principali rischi di ritardo.

Restano pure notevoli ***diseguaglianze territoriali*** a danno delle Regioni del Meridione.
Quelle del Centro-Nord hanno accelerato le procedure superando spesso la media nazionale dei progetti conclusi o prossimi alla conclusione, mentre il Sud, con l'eccezione della Sardegna, è in ritardo.
Campania, Puglia, Calabria e Sicilia si situano tra il 28% e il 21% e a sua volta il Lazio registra appena il 17%. Se tutti i progetti fossero completati, la copertura nazionale dei posti negli asili nido passerebbe dal 26,5% al 35,5%, superando l'obiettivo UE del 33%, ma con Regioni come Sicilia e Campania che rimarrebbero comunque sotto la media nazionale. Il PNRR, se completato, diminuirebbe globalmente le diseguaglianze senza eliminarle del tutto, soprattutto nei piccoli Comuni. Comunque, un bilancio definitivo si potrà fare solo tra qualche mese.

Elementi normativi

Il Ministro dell'Istruzione e del Merito (MIM), Giuseppe Valditara, ha presentato **l'8 ottobre 2026** il bilancio ufficiale del PNRR Scuola:

• **Investimento complessivo**: 22,7 miliardi di euro, di cui 17 miliardi provenienti da fondi europei e 5,7 miliardi da risorse nazionali e strutturali.

• **Principali risultati dichiarati**:
- 12.091 interventi di edilizia scolastica
- 173.777 posti creati negli asili nido
- Riduzione del tasso di dispersione scolastica al 7,3%

• **Nuove scadenze per la rendicontazione**: Con la Nota MIM Prot. n. 235879 del 7 ottobre 2026, il termine unico per la trasmissione delle rendicontazioni delle spese di tutti i progetti finanziati con risorse PNRR (misure a titolarità MIM) è stato posticipato al 15 dicembre 2026 (modificando la precedente scadenza del 15 ottobre 2026).

• **Validità**: Restano invariati i cronoprogrammi dei progetti e le scadenze relative a target e milestone.

1.8. Competenze non cognitive e trasversali

La legge 22/2025 ha sancito l'ingresso ufficiale nell'orizzonte della scuola italiana delle "*competenze non cognitive e trasversali*" che riguardano la persona, il modo in cui essa interagisce con il mondo, gestisce le proprie emozioni e si relaziona con gli altri (empatia, resilienza, motivazione, *problem solving*, ecc.).

Dopo la presentazione nell'editoriale del n. 3 del 2025[4], ci occupiamo ora della **sua prima attuazione**.

Una scuola su cinque ha fatto domanda per prendere parte alla sperimentazione nazionale, una partecipazione che supera le attese e che evidenzia quanto il tema della formazione integrale della persona sia ormai sentito come una priorità dalle comunità educative. Il consenso elevato è una dimostrazione molto significativa della vitalità delle nostre scuole, ma allo stesso tempo rende l'operazione difficile da governare, se teniamo conto del fatto che la macchina ministeriale, solo per avviare la sperimentazione e incominciare a individuare le scuole interessate, ha messo oltre un anno di tempo.
In tale contesto la strategia più adeguata consiste proprio nell'autonomia: in concreto, si tratterebbe di una sperimentazione leggera che si autogoverna, in cui le scuole possano evitare il peso burocratico-amministrativo a cui sono sottoposte quotidianamente, e invece dimostrare la propria capacità di autonomia didattica e organizzativa. In luglio si è saputo che saranno 1.169 le istituzioni scolastiche che parteciperanno alla sperimentazione nazionale sulle competenze non cognitive e trasversali.
Il successo sul piano quantitativo è assicurato, ma rimane una domanda decisiva: ***con quali risorse saranno accompagnate le scuole?*** Una sperimentazione triennale, sostenuta da formazione, monitoraggio e collaborazioni qualificate, non può essere affidata soltanto alla disponibilità e alla buona volontà del personale.

Elementi normativi

- ***Legge 19 febbraio 2025, n. 22****: Introduce lo sviluppo di competenze non cognitive e trasversali nelle scuole di ogni ordine e grado, nei CPIA (Centri provinciali per l'istruzione degli adulti) e nei percorsi di IeFP (Istruzione e Formazione Professionale)*
- ***Decreto Ministeriale n. 151 del 24 luglio 2026****: Dà ufficialmente il via alla sperimentazione nazionale operativa, che coinvolge 1.169 istituzioni scolastiche.*

[4] Rassegna CNOS 3/2025, pp. 11 e ss

1.9. Consenso informato

Con l'approvazione del Senato il 4 giugno scorso, il *consenso informato* a scuola è legge: pertanto, prima di proporre iniziative che riguardano tematiche relative a *sessualità ed affettività*, le scuole medie e superiori dovranno obbligatoriamente ottenere il consenso delle famiglie, mentre nelle scuole dell'infanzia e nella primaria il divieto è assoluto, nel senso che tali argomenti non possono essere affrontati in alcuna forma.

Il Ministro dell'Istruzione e del Merito ha parlato di riforma storica e ha sottolineato come essa ridia potere ai genitori sulle tematiche della identità di genere per i figli adolescenti e minorenni. Egli ha chiarito che il Governo ha reso stabilmente obbligatoria in tutti i gradi di scuola l'educazione al rispetto, alle relazioni e all' empatia e che non è vero che non si farà l'educazione sessuale in senso biologico, ma si continuerà a prevederla nei programmi di scienze in tutti i gradi di scuola. Pertanto, si tratta di un rilevante progresso nella direzione della trasparenza, della correttezza informativa e della piena collaborazione tra scuola e famiglia.

Molto critiche sono state le opposizioni che hanno obiettato che in pratica si starebbe dicendo ai genitori di avere timore degli insegnanti e che questo provvedimento sarebbe il manifesto della paura della libertà e della diversità.
Di segno opposto, e del tutto condivisibili, le reazioni delle associazioni delle famiglie. Citiamo in particolare il Moige (Movimento Genitori) che, anzitutto, osserva come per anni i genitori hanno visto messa in discussione e ridotta la loro centralità nel processo educativo dei figli, essendo stati esclusi o scavalcati da logiche burocratiche e ideologiche che non riconoscevano il loro ruolo primario.

La legge sul consenso informato dà attuazione a quanto la Costituzione ha sempre affermato che, cioè, i genitori sono i primi e principali educatori dei propri figli. Certamente, la comunità, la scuola, le istituzioni svolgono una funzione preziosa e insostituibile di sostegno alla genitorialità, ma devono operare in sinergia con le famiglie, non in loro sostituzione.

Elementi normativi

- La norma principale e fondamentale in materia medica è la Legge **22 dicembre 2017, n. 219**, intitolata *"Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento"*
- Il disegno di legge d'iniziativa governativa, presentato dal Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara e recante "*Disposizioni in materia di consenso informato in ambito scolastico*", è stato definitivamente approvato dal Senato il 4 giugno 2026 ed è stato promulgato come **Legge 9 giugno 2026, n. 104**.

1.10. Riforma del voto di condotta

A un anno dalla *riforma del voto in condotta* conviene riflettere sui primi dati che la riguardano.

La finalità secondo il Ministro era di mandare un segnale forte e chiaro agli allievi e di fare del voto in condotta una rilevante strategia educativa per formare cittadini responsabili e consapevoli. Siccome i dati del Ministero sulle aggressioni a scuola sono ancora provvisori, tale sarà anche la nostra valutazione. In confronto allo scorso anno è stata riscontrata una diminuzione dell'81%, ma i numeri si limitano al primo quadrimestre e mancano quelli precedenti al settembre 2023, quando è stato creato l'Osservatorio nazionale per la sicurezza del personale scolastico. È presto, quindi, per dire se il giro di vite sul voto in condotta abbia reso le scuole più sicure. Inoltre, non mancano perplessità sul fatto che sia giusto procedere in questa direzione.

Il Ministro ha riaffermato più volte l'intenzione di rendere la scuola autorevole, ma non autoritaria, durante un anno caratterizzato da aggressioni e violenze ai danni di studenti e docenti. Le più gravi hanno riguardato Youssef Abanoub, un alunno 19enne accoltellato a morte a gennaio da un compagno nel suo istituto a La Spezia, e Chiara Mocchi, professoressa di 57 anni gravemente ferita all'addome e al collo in marzo da un suo studente 13enne nei corridoi di una scuola media a Trescore Balneario, in provincia di Bergamo. Ma, più frequentemente, la violenza scolastica si presenta con le modalità quotidiane del bullismo, di cui è vittima il 38% degli adolescenti italiani, e dell'esclusione sociale, che oggi riguarda il 17% degli studenti secondo l'Osservatorio nazionale sul bullismo.

In questo contesto, dare più rilevanza al voto in condotta, che da quest'anno influisce pure sulla media scolastica delle secondarie di primo grado, è utile per disinnescare gli atteggiamenti aggressivi, ma rimane il pericolo che si tratti di pura adesione formale. Certamente è molto più faticoso intervenire sulla motivazione degli alunni, ma potrebbe essere più efficace per creare un atteggiamento contrario.

Elementi normativi

- La norma di riferimento introdotta dal Ministro Giuseppe Valditara è la **Legge 1° ottobre 2024, n. 150** (pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 243 del 16 ottobre 2024), recante la «*Revisione della disciplina in materia di valutazione delle studentesse e degli studenti, di tutela dell'autorevolezza del personale scolastico nonché di indirizzi scolastici differenziati*».

1.11. Smartphone nelle scuole

Passando all'uso degli *smartphone nelle scuole*, la normativa è stata chiarita sia per l'anno in corso, che per il 2026-27: esso è proibito durante l'orario scolastico non solo alle medie e alle elementari, ma anche alle scuole superiori, e il divieto vale per l'intera giornata a scuola — lezioni comprese, e nella maggior parte dei regolamenti anche durante l'intervallo — e riguarda l'utilizzazione del telefono, non il semplice possesso.

Tale disciplina si fonda su due atti del MIM:

- una nota del luglio 2024 aveva già regolato il primo ciclo
- la circolare 3392 del 16 giugno 2025 ha esteso il divieto anche al secondo ciclo.

Il principio è semplice: durante l'attività didattica, e più in generale in orario scolastico, gli studenti non possono usare il cellulare, nemmeno a fini didattici. La circolare precisa che lo smartphone non è ritenuto ordinariamente uno strumento per l'insegnamento. Le scuole possono inoltre estendere il divieto a smartwatch e dispositivi analoghi collegati al telefono, come già fanno molti regolamenti d'istituto. Il divieto riguarda l'uso, non il possesso: lo studente può quindi tenere il telefono nello zaino, ma non può adoperarlo.

Il divieto non è assoluto e la normativa elenca alcune situazioni in cui l'uso del cellulare resta ammesso come nei casi di: disabilità e DSA; motivate necessità personali; specifici indirizzi tecnici quali quelli del settore tecnologico dedicati all'informatica e alle telecomunicazioni. Rimane invece confermato l'impiego, per finalità didattiche, degli altri strumenti digitali già diffusi nelle aule — pc, tablet, lavagna elettronica — secondo le modalità stabilite da ciascuna scuola nell'ambito della propria autonomia. Infatti, il Ministero fissa la cornice, ma i dettagli concreti li decide ogni singola scuola.

La circolare rimette all'autonomia scolastica sia i provvedimenti organizzativi per far rispettare il divieto, sia le sanzioni disciplinari per chi lo viola. Questo spiega perché da un istituto all'altro cambiano regole anche importanti. Naturalmente continua il dibattito polarizzato fra favorevoli e contrari al divieto[5].

Elementi normativi

- *Con la **Circolare n. 5274 dell'11 luglio 2024**, entrata a regime dall'anno scolastico 2024/2025, è stato introdotto il divieto totale di utilizzo dello smartphone per tutti gli alunni dalla scuola dell'infanzia fino alla terza media*
- *Con la successiva **Circolare n. 3392 del 16 giugno 2025** (efficace dal 1° settembre 2025), la linea di rigore è stata estesa alle scuole secondarie di secondo grado*

- ***Nel mondo** (Fonte: Corriere della Sera del 24 ottobre 2026):*
  ***Australia**: divieto per gli under 16 da dicembre 2025. Prima legislazione al mondo di questo tipo*
  ***Austria**: annunciato divieto agli under 14*
  ***Brasile**: parzialmente in vigore: gli under 16 devono collegare l'account al tutore legale*
  ***Cina**: Obbligo della "modalità minori" su app che limita l'utilizzo online*
  ***Danimarca**: accordo di governo siglato per gli under 15; iter non concluso*
  ***Francia**: censurato ad agosto il divieto agli under 15 approvato in Parlamento*
  ***Germania**: nuove norme in fase di studio*
  ***Gran Bretagna**: annunciato il divieto per gli under 16. Disegno di legge atteso entro l'anno 2026*
  ***Grecia**: approvata il 23 ottobre la legge: divieto per gli under 15. In vigore da gennaio 2027*
  ***Guiana Francese**: Censurato ad agosto il divieto agli under 15 approvato in Parlamento*
  ***Indonesia**: divieto per gli under 16 su piattaforme "ad alto rischio"*
  ***Italia**: in Parlamento varie proposte. L'idea di vietarli agli under 14. Al momento circolari del MIM*
  ***Portogallo**: da febbraio 2026 stop agli under 13, consenso dei genitori tra i 13 e i 16 anni*
  ***Spagna**: annunciato per gli under 16: manca il passaggio parlamentare*
  ***Stati Uniti**: nella legge federale. Restrizioni in Florida, Tennessee, Mississipi*

[5] Rassegna CNOS 3/2025, pp. 14 e ss.

1.12. Linee Guida sulla IA nelle scuole

Nell'autunno scorso il MIM ha pubblicato le *Linee guida* per l'introduzione dell'IA nelle scuole: il testo contiene indicazioni operative per i diversi attori coinvolti (dirigenti, insegnanti, studenti, personale amministrativo), precedute però da un elenco molto consistente di avvertimenti mirati a garantire un ricorso sicuro alle tecnologie fondate sull'IA in tutti i loro ambiti di uso, dalla didattica ai processi organizzativi. Nell'intera prima parte e anche successivamente risulta senz'altro prevalente la preoccupazione di assicurare agli studenti livelli molto elevati di tutela dei loro diritti fondamentali, in linea con quanto sancito dall'AI Act europeo e dal Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR). Certamente la delicatezza e la complessità della salvaguardia della privacy degli studenti spiegano tali orientamenti delle Linee guida su questo tema; tuttavia, bisognerà evitare che tale insistenza abbia conseguenze dissuasive sulle decisioni che le scuole, a partire dai dirigenti scolastici, saranno chiamate a prendere.

Secondo una ***ricerca*** realizzata da Ipsos per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo su un campione di 800 adolescenti italiani tra i 14 e i 19 anni, uno studente su cinque usa regolarmente l'IA per motivi scolastici, una cifra che sale al 30% nella coorte 17-19 anni. La soddisfazione media nell'utilizzazione dell'IA è alta, con un punteggio di 7 su 10. L'uso principale è come aiuto alla comprensione dei contenuti (57%). Sul piano pratico, molti studenti riconoscono di servirsi dell'IA principalmente nei momenti di sovraccarico di lavoro (56%); al tempo stesso il 61% condanna l'uso "furtivo" e non dichiarato, evidenziando un elevato senso di responsabilità e rispetto per le regole. L'IA viene in aiuto soprattutto nelle discipline matematiche e statistiche (25%), specialmente nella fascia di età 17-19 anni, che ne percepisce anche la maggiore utilità. In seconda posizione si trova l'italiano (16%), seguito dalle materie scientifiche (14%) e dalle lingue moderne (12%).

Inoltre, va evidenziato che a fine maggio si è conclusa la prima ***sperimentazione*** **dell'IA** nelle scuole secondarie di primo e secondo grado: 15 classi pilota in istituti di Lazio, Lombardia, Toscana e Calabria. In questi due anni il MIM ha messo a disposizione degli studenti le piattaforme di Google e ai docenti la formazione da parte dei tecnici della Big Tech. Per molti mesi, perciò, le 15 classi hanno studiato su programmi interamente progettati tramite l'IA e, alla fine del biennio, le loro abilità sono state confrontate con quelle di "gruppi specchio" che, invece, non hanno avuto accesso ai software di Google. Un test Invalsi sta monitorando i risultati, ma molti dirigenti hanno già comunicato esiti ottimi in via informale.

Al tempo stesso, l'IA entra sempre più nel cuore della scuola: l'avviso del Ministero relativo agli *snodi formativi territoriali* sull'IA destina risorse importanti — fino a 50mila euro per istituto — ma chiede alle scuole qualcosa in più di una semplice adesione e cioè: progettazione, rete, capacità di incidere davvero sulle pratiche didattiche. Tale misura si colloca nel quadro del PNRR e mira a potenziare le competenze del personale scolastico sulla transizione digitale, con una concentrazione specifica sull'uso consapevole e didatticamente efficace dell'IA. Certamente si tratta di un'opportunità per le scuole, ma serve programmazione (e rapidità) e di tenere insieme innovazione e progettazione didattica. Dall'uso dell'IA in classe — tra pensiero critico e interdisciplinarità — alla costruzione del curricolo verticale alla luce delle nuove Indicazioni nazionali, diviene di nuovo centrale la capacità di trasformare le cornici normative in scelte concrete, sostenibili e coerenti.
Intanto più in generale, mentre l'Europa prova a regolare l'uso dell'IA anche in ambito educativo, emerge il rischio di nuove disuguaglianze: un'istruzione "a doppia velocità", dove non tutti avranno lo stesso accesso a una mediazione educativa, un pericolo a cui anche la nostra politica educativa dovrà cercare di ovviare.

Il punto di vista di … (Avvenire 10 settembre 2026) – Una ricerca dell'Ente di ricerca INDIRE

L'IA è già entrata in classe. Ecco le scuole che stanno provando a trasformarla da scorciatoia a strumento – di Andrea Ceredani – 9 settembre 2026
C'è chi fa scrivere interi manuali ai docenti con l'aiuto dei chatbot e chi introduce la robotica già dalla primaria. La didattica è rivoluzionata di fronte a una certezza: il 94% degli alunni usa gli algoritmi per studiare

Quella che era un'impressione diffusa, ora è una certezza. **Tutti – o quasi - gli studenti italiani usano l'intelligenza artificiale**. Il 94%, a esser precisi, la utilizza almeno occasionalmente mentre il 62% la interroga ogni settimana o, addirittura, ogni giorno. A chiarirlo è Indire, il più antico ente di ricerca del ministero dell'Istruzione, che al termine del Festival dell'innovazione scolastica di Valdobbiadene ha pubblicato **i risultati della prima grande indagine nazionale sull'impiego dei chatbot in aula**, fondata su un sondaggio che ha coinvolto oltre 5.300 alunni. Il paradosso, emerso dai dati, è che gli studenti ormai si fidano più degli algoritmi che dei docenti umani: stando alle loro dichiarazioni – sia tra chi crede moltissimo nei chatbot sia tra chi invece dà pochissimo credito alle macchine – oltre uno su due non verifica le fonti delle risposte. Trattandosi di un questionario fondato sulla sincerità delle risposte, è credibile che la percentuale possa essere ancora più alta.

Ma a cosa serve l'intelligenza artificiale in mano agli studenti? Principalmente ad alleggerire lo studio. Per quanto riguarda i compiti di Italiano, è utile a scrivere o riassumere testi. Nelle lingue straniere, aiuta gli studenti a tradurre. Nella Matematica risolve equazioni e altri esercizi. Il rischio, naturalmente, è quello di delegare gran parte dell'allenamento individuale alla macchina. E gli studenti ne sono consapevoli: il 44% sostiene che l'IA a scuola possa rendere troppo dipendenti e «far pensare meno con la propria testa».

Lo ha capito anche il Ministero, che quest'anno ha varato nuove linee guida per l'uso dell'intelligenza artificiale in aula, inserendola di fatto nei programmi. Ma, prima ancora, lo hanno capito le scuole che da anni sperimentano in ordine sparso. «**Non basta un tablet per cambiare la didattica da un momento all'altro. Dobbiamo farci trovare pronti e formati alle sfide dell'intelligenza artificiale**». L'idea di **Salvatore Giuliano, dirigente scolastico dell'istituto Ettore Majorana di Brindisi**, è che gli algoritmi siano uno strumento utile per venire incontro alle esigenze di ogni studente. Anche quelli con disabilità o bisogni specifici dell'apprendimento. Dal 2009, il suo progetto "Book in progress" permette agli alunni di 33 istituti in tutta Italia di studiare su manuali scritti dai docenti e modificati, di anno in anno, sulla base dei riscontri ottenuti in classe. Ma da settembre questa "casa editrice", fatta di insegnanti e studenti, aggiungerà i chatbot tra le sue firme: «Grazie all'intelligenza artificiale – continua Giuliano –, i contenuti creati dai docenti vengono coniugati in otto stili di apprendimento diversi: dai più testuali ai più visivi». Anche i compiti a casa saranno a prova di IA: «Se il docente assegna un compito sulla Divina commedia e l'alunno arriva con una relazione bellissima scritta dall'IA, non si dovrà più valutare il risultato ma il processo. Ovvero come l'alunno è arrivato a produrre quel testo».

Per altre scuole, come il **liceo "Volta" di Reggio Calabria**, l'integrazione tra macchina e studente è possibile solo attraverso una piena consapevolezza del mezzo. Gli alunni dell'indirizzo delle "Scienze applicate" dell'istituto hanno già a disposizione da cinque anni oltre 150 ore di lezione, per imparare non solo il funzionamento dei modelli predittivi, alla base delle più potenti intelligenze artificiali generative, ma anche le leggi che – almeno in Europa – ne regolano l'impiego. «**L'obiettivo non è solo insegnare l'IA come una tecnica – spiega Antonella Nocera, docente di Informatica che coordina il progetto "Intelligenza artificiale e algoretica" –. Vogliamo introdurla come strumento di pensiero critico**». Il principio è semplice: «Più lo studente conosce Matematica, Logica, Fisica e Algebra, migliore sarà il risultato che ottiene dall'IA». Anche per questo l'ultimo anno di sperimentazione, al "Volta" di Reggio Calabria, è dedicato allo studio dell'Etica applicata. «La scuola deve formare persone sagge, non esecutori passivi», conclude la docente.

Ma l'alfabetizzazione alle nuove tecnologie, in molti istituti, comincia già dalle scuole dell'infanzia e primarie. Nell'istituto sperimentale **"Nazario Sauro-Rinascita" di Milano**, dove studiano alunni dai 3 ai 14 anni, i laboratori di robotica esistono da anni. Ma la dirigenza guida i più piccoli soprattutto verso un'educazione fatta di socialità e movimento: «Preferiamo un modello in cui i bambini non stiano seduti per otto ore», spiega **la dirigente Carmela Taibi**. Nella scuola, che fa parte della rete Wiki-school insieme ad altre due istituti italiani, gli studenti si muovono ogni settimana tra le classi, costruendo relazioni con alunni di età diverse e autogestendo, come in una democrazia in miniatura, la propria vita scolastica. In questo modo, sviluppano competenze che non possono essere sostituite dall'intelligenza artificiale. «L'obiettivo della scuola è favorire l'autoregolazione – conclude Taibi –. L'alunno non è persona da controllare, ma deve imparare a gestire autonomamente il proprio comportamento».

Elementi normativi

***In Italia**, le Linee guida per l'introduzione dell'Intelligenza Artificiale nelle istituzioni scolastiche sono state emanate dal Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM) con il **Decreto Ministeriale n. 166 del 9 agosto 2025**, per poi essere ufficialmente pubblicate sul portale del Ministero il 29 agosto 2025.*

***A livello sovranazionale ed europeo**, i principali riferimenti precedenti comprendono:*

- *Commissione Europea: le Linee guida etiche per gli educatori sull'uso dell'intelligenza artificiale e dei dati nell'insegnamento e nell'apprendimento, pubblicate nell'ottobre 2022.*
- *UNESCO: la Guidance for generative AI in education and research, emanata a settembre 2023.*

1.13. Background migratorio

Secondo un'indagine sugli studenti con *background migratorio* nelle scuole italiane, i cui risultati sono stati divulgati da Save the Children, la scuola è un percorso ad ostacoli per tale categoria di allievi.

Quelli **sprovvisti della cittadinanza**, sono circa **865mila**, in pratica uno su otto, e hanno una carriera scolastica più travagliata, con una più numerosa incidenza di ritardi, dispersione e abbandono.

I motivi delle disparità sono vari: in aggiunta alla situazione socioeconomica modesta, vanno evidenziate la penalizzazione nell'orientamento (unicamente il 35% degli studenti di prima generazione si iscrive al liceo, percentuale che si porta al 42,9% per quelli di seconda) e forme di segregazione scolastica tra cui il cosiddetto "*white flight*", la tendenza cioè da parte delle famiglie italiane a ritirare i propri figli dalle scuole dove la presenza degli studenti stranieri è particolarmente consistente. I divari iniziano dalla primaria e si ampliano notevolmente negli anni: basta considerare che gli studenti senza cittadinanza iscritti all'università sono appena il 3,9% (la percentuale minore tra i Paesi Ocse).

Nonostante questa situazione di evidente disparità, già all'inizio dell'anno scolastico **il dibattito sull'integrazione** è tornato ad infiammarsi da Mestre, dove una scuola elementare è finita al centro delle cronache per la stragrande maggioranza di alunni stranieri nelle prime classi. Non sono mancate dichiarazioni politiche sopra le righe, ma i numeri parlano di una realtà che sta mutando sotto i nostri occhi: solo all'infanzia ammontano a 442 le scuole statali in cui i bambini con cittadinanza non italiana sono più degli italiani. Tale situazione non deve suonare come un "allarme", ma semplicemente chiama in causa organizzazione didattica, personale formato e servizi. Alla fine dell'anno, poi, si è assistito a un duro scontro Flc Cgil-MIM sulle attività connesse al mondo islamico a scuola. In concreto, il sindacato ha domandato con urgenza al MIM il "ritiro immediato" della nota inviata dal Ministero agli USR per raccogliere informazioni su "qualsiasi iniziativa legata al mondo islamico", in quanto essa avrebbe costituito come una "schedatura politica" e tale richiesta si è trasformata in un vero e proprio caso. Per rispondere a un dubbio sollevato da un deputato di "Futuro nazionale" il MIM ha interrogato tutti gli uffici scolastici regionali italiani e oltre 7.000 istituti, alla ricerca di tracce di "indottrinamento islamico" nelle nostre aule. Il risultato è stato un buco nell'acqua: solo sette sono i casi "riconducibili alla fattispecie". Si tratta, in sostanza, di incontri con imam: due inseriti all'interno di percorsi di Educazione civica e cinque organizzati direttamente da insegnanti di religione cattolica. La finalità, in nessun caso, poteva essere qualificata con «l'indottrinamento islamico»: le lezioni facevano parte «di percorsi dedicati alla conoscenza delle religioni monoteiste», con un chiaro obiettivo educativo: "promuovere il dialogo interreligioso".

In questo contesto, un'ultima considerazione va riservata ai minori che arrivano soli in Italia e hanno bisogno di una rete sociale che li accolga, ma che allo stesso tempo li stimoli a superare il disagio patito dopo lunghe traversie e li inserisca il più presto possibile in ambienti educativi, con adulti competenti, ma anche con i pari. La legge 47 del 2017 prevede la presenza di "tutori volontari" (un elenco deve essere depositato presso il tribunale dei minori) per sostenere l'aspetto relazionale e la rappresentanza legale; a causa però della scarsa presenza dei tutori il compito passa ai Comuni, fino ad un eventuale affido familiare. Verificata l'impossibilità di un affidamento, i servizi sociali dei Comuni preparano un progetto educativo di lungo termine con accoglienza in strutture residenziali di tipo familiare fino al compimento della maggiore età: queste ultime dovranno guidare il minore in un percorso di crescita dell'identità personale e sociale, promuovendone la graduale responsabilizzazione e autonomia.

Elementi statistici (aggiornati a ottobre 2026)

*I dati ufficiali più recenti, diffusi a **fine ottobre 2026** attraverso la **36ª edizione del Dossier Statistico Immigrazione IDOS** e le elaborazioni della **Fondazione ISMU**, indicano che in Italia gli studenti con cittadinanza non italiana (CNI) sono 936.359, pari all'11,9% della popolazione scolastica complessiva.*

Il quadro statistico evidenzia i seguenti aspetti chiave:

- ***Seconde generazioni**: la maggior parte degli studenti stranieri è in realtà nata in Italia (oltre il 65%), configurandosi a tutti gli effetti come seconde generazioni stabili.*
  - ***Distribuzione per cicli scolastici**: la concentrazione più elevata si registra nella scuola primaria (13,7%), seguita dalla scuola dell'infanzia (12,7%).*
  - ***Rilevanza demografica**: in molte aree d'Italia l'apporto degli alunni immigrati risulta fondamentale per contrastare il forte calo demografico e mantenere aperti i plessi scolastici.*

Il dibattito sul nuovo limite del 30% nelle classi

*La pubblicazione dei dati di ottobre si inserisce nel contesto dell'applicazione del **Decreto-Legge 179/2026**, che introduce un **tetto massimo del 30%** per classe per gli studenti stranieri che presentano specifici deficit linguistici (escludendo dal conteggio chi è nato in Italia o ha già frequentato i cicli scolastici precedenti nel nostro Paese).*

Le stime relative a questa nuova norma evidenziano una forte asimmetria geografica e strutturale:

Indicatore	***Dettaglio e impatto***
Classi totali sopra la soglia	*Circa il 7% delle classi italiane supera la soglia del 30% se calcolata in modo assoluto*
Distribuzione geografica	*Il fenomeno è quasi interamente concentrato al Centro-Nord (es. Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna), mentre al Sud le classi sopra la soglia sono del tutto marginali (tra lo 0,4% e l'1,5%).*
Dispersione scolastica	*Resta preoccupante il divario formativo: l'abbandono precoce tra gli alunni stranieri sfiora il 26%, contro una media nazionale nettamente inferiore.*

*Per approfondire l'analisi e consultare i testi integrali dei rapporti, è possibile fare riferimento alle pubblicazioni ufficiali sul **portale istituzionale Integrazione Migranti** del Governo o consultare i focus dedicati della **Fondazione ISMU** e del **Dossier Statistico IDOS**.*

1.14. Esame di maturità.

Dal **2026** il nome dell'esame di Stato è tornato a essere quello di "***maturità***".

Ma oltre al nome viene anche ripensata la **prova orale** che prevede: quattro materie indicate ogni anno dal MIM entro il 31 gennaio (insieme alla materia della seconda prova scritta[6]), e non si svolgerà più a partire dal documento transdisciplinare scelto dalla Commissione e temuto dagli studenti, e comprenderà anche l'educazione civica e i percorsi ex PCTO, ora "di formazione scuola-lavoro", per evidenziare lo stretto legame tra le due realtà.

Rimangono **i due scritti** mentre tra le altre novità vanno ricordati l'obbligo di sostenere tutte le prove e la riduzione da 5 a 3 dei crediti aggiuntivi eventualmente assegnati dalle Commissioni e il numero dei commissari (due esterni e due interni, più il presidente esterno).

Un obiettivo era quello di rendere l'esame meglio definito nei suoi contenuti e appare raggiunto: al tempo stesso, il fatto che le quattro materie dell'orale (più le due delle prove scritte) siano fissate dal Ministero non risponde alla finalità della personalizzazione del piano di studi che pure Valditara aveva posto al centro della sua riforma.

Comunque, più passa il tempo e più questo rito si depotenzia: a poco serve per il passaggio all'università poiché questa procede ad esaminare direttamente la preparazione degli allievi; a poco pure per l'accesso al mondo del lavoro, dove le imprese cercano un saper fare che va oltre alle liturgie burocratiche di fine corsi; da ultimo, il titolo di studio non ha più il valore universale che aveva in passato.

Come valutazione finale della riforma, questa volta si farà riferimento agli studenti secondo le **opinioni raccolte dal Censis**. La maturità continua a costituire per molti giovani una tappa significativa della crescita, anche se si rendono conto della diminuzione della sua utilità concreta. In particolare, il 58,3% degli studenti ritiene l'esame un momento rilevante del proprio iter evolutivo e tra i diplomati il 62,5% del gruppo di età 18-24 anni lo considera come un passaggio all'età adulta e il 58% come un trampolino verso il futuro. Nell'anno scolastico 2024-25 è stato ammesso agli esami il 96,5% degli studenti scrutinati e si è diplomato il 99,7% dei candidati, rendendo bocciature e non ammissioni situazioni del tutto marginali. Oltre al riconoscimento del valore simbolico dell'esame, si riscontra però anche un giudizio più critico della sua funzione. Il 72% dei diplomati ricorda soprattutto la gestione dello studio e dell'ansia da prestazione come il problema principale. Inoltre, il 51,9% ritiene che la maturità non lasci oggi un ricordo particolarmente rilevante e il 49,8% pensa che potrebbe essere abolita senza effetti importanti sul percorso scolastico. Secondo la ricerca, le nuove generazioni vivono una tensione tra il valore simbolico dell'esame e una legittimazione sempre più modesta a livello pratico. Quanto alla protesta dei maturandi che nel 2025 rinunciarono volontariamente all'orale, il 73,8% degli intervistati si mostra d'accordo, pur con riserve sulle modalità adottate.

Elementi normativi

- ***Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 62*** *(Capo III, artt. 12-21): rappresenta il testo organico di riferimento della prova moderna, emanato in attuazione della delega della Legge 107/2015 ("La Buona Scuola").*
- ***Decreto-Legge 9 settembre 2025, n. 127*** *(convertito, con modificazioni, dalla Legge 30 ottobre 2025, n. 164): introduce una revisione mirata che modifica direttamente il D. Lgs. 62/2017 a partire dall'anno scolastico 2025/2026. Ripristina formalmente la denominazione storica di "**Esame di maturità**" (in sostituzione di "Esame di Stato"), supera il colloquio basato sullo spunto iniziale del materiale/documento per focalizzarlo su quattro discipline di indirizzo individuate annualmente dal Ministero e ridefinisce i criteri di attribuzione dell'integrazione del punteggio (bonus) e la valutazione globale dello studente.*
- *La normativa storica di riferimento resta invece la **Legge 10 dicembre 1997, n. 425** (Riforma Berlinguer), che per prima trasformò la vecchia maturità del 1969 nel moderno "Esame di Stato" strutturato su crediti e commissioni miste.*

[6]Secondo il Ministro non ci sarebbe il pericolo che le altre materie siano messe da parte a iniziare da febbraio perché, in ogni caso, il voto di ammissione, al quale anche esse contribuiscono, influisce sul voto finale di maturità.

1.15. Formazione del personale scolastico.

È continuato l'impegno del MIM volto a garantire lo sviluppo di professionalità e competenze sempre più solide nel ***personale scolastico***.

Incominciamo con il Concorso "PNRR3 docenti" bandito il 3 ottobre 2025, che per vari motivi ha costituito un'occasione certamente unica. Oltre al notevole numero di posti disponibili, più di 58mila, una quantità pari a tre volte quella del precedente concorso "PNRR2", esso è anche l'ultimo concorso PNRR che prevede una procedura molto semplificata, senza dover affrontare la tagliola della prova preselettiva. In aggiunta, riserva il 30% dei posti (virtualmente circa 17.400) ai candidati con un passato da docente precario (almeno tre anni di servizio nell'ultimo decennio, prestati in scuole statali); inoltre, particolare attenzione è focalizzata sulle STEM con oltre 4.100 posti nelle cinque classi di concorso.
Però i candidati dovranno superare una specie di forca caudina, voluta dal Ministero per rendere più rapide le procedure concorsuali, che consisteva nello sfoltire il numero di candidati da quelli che, pur superando la prova scritta con il voto di almeno 70/100, non rientrano nella quantità ristretta degli ammessi all'orale. Sul piano attuativo il concorso "PNRR/3" è proceduto rapidamente per infanzia e primaria, ma si è registrato un notevole ritardo nella secondaria, tra ricorsi, commissioni da nominare e calendari incerti. Pertanto, esiste il pericolo concreto di non poter terminare in tempo utile per le nomine di settembre, con nuove ricadute sulla continuità didattica. Un altro problema che discende dal superamento o meno dello scritto consiste nel fatto che tra infanzia-primaria e secondaria il numero di posti che potrebbero rimanere scoperti per mancanza di vincitori è di 2.600. Passando poi all'ordinanza per l'aggiornamento delle GPS (graduatorie provinciali delle supplenze), inizia un periodo critico per decine di migliaia di docenti ed educatori. Tra le innovazioni più rilevanti va evidenziata la scelta – alla fine chiara – di riferire la valutazione delle certificazioni informatiche all'accreditamento ACCREDIA e ai framework europei DigComp 2.2 e DigCompEdu. Pure significativa risulta la stretta annunciata sulle certificazioni linguistiche, altro settore su cui si gioca una partita di credibilità del sistema. Sono orientamenti che attestano un mutamento di modello: qualità certificata, fine delle attestazioni opache, punteggi maggiori per competenze congruenti con la trasformazione digitale della didattica.
Al centro del dibattito sono tornati anche gli stipendi del personale scolastico, tra rivendicazioni politiche e critiche sindacali. Gli aumenti non sono mancati, l'impegno del Governo è stato rilevante, ma la distanza dall'Europa rimane notevole. Il dibattito si è concentrato sulla proposta di un Fondo patrimoniale nazionale per integrare le retribuzioni e restituire prestigio alla professione: non si tratterebbe di una alternativa all'intervento pubblico, ma un tentativo di far partecipare la società civile. La condanna dell'Italia da parte della Corte di Giustizia Europea per abuso sistematico dei contratti a termine riporta l'attenzione su una debolezza cronica del sistema di reclutamento, mentre la campagna legale annunciata dalla Flc Cgil per imporre al Governo un piano straordinario di stabilizzazione evidenzia numeri che non ci si sarebbe aspettati: infatti, assommano quasi a 300 mila i lavoratori precari tra docenti e personale ATA. Tale cifra non permette più di interpretare questa situazione come un'emergenza temporanea, ma essa va considerata ormai come una componente strutturale del funzionamento della nostra scuola e riapre il confronto sulle modalità di accesso alla professione, sulla continuità didattica e sulla sostenibilità organizzativa di tutto il sistema. In conclusione, sul personale scolastico citiamo i risultati della ricerca promossa da Cisl Scuola, Fondazione Tarantelli e Tuttoscuola: ne emerge una professione che continua a fondarsi sul rapporto educativo e sulla dimensione vocazionale, ma che è chiamata oggi ad affrontare nuove sfide, dal benessere scolastico all'incidenza delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale sui processi di apprendimento.

1.16. L'introduzione del buono scuola.

Nel 2025-26, finalmente è stato compiuto qualche *progresso* significativo per eliminare lo scandalo del mancato riconoscimento effettivo della *libertà di scelta educativa*. La Legge di Bilancio 2026 stabilisce per la prima volta che le famiglie con redditi bassi (Isee inferiore a 30.000 euro) con figli iscritti alle scuole paritarie possano ricevere un contributo finanziario fino a 1500 euro. Non sono mancati coloro che hanno considerato il cosiddetto "buono scuola" una svolta radicale, se non storica, nell'interpretazione politicamente dominante del divieto costituzionale ("senza oneri per lo Stato", anche se non unica sul piano giuridico), incominciando ad avvicinare su questo punto l'Italia al regime normalmente adottato nell'UE. Il Ministro del MIM, Giuseppe Valditara, ha infatti firmato il decreto interministeriale che rende operativo il "Bonus scuole paritarie", completato dalla firma del Ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

La Fidae, nell'80° della sua fondazione, sottolinea che si tratta di un segnale importante di considerazione verso le famiglie e il sistema delle scuole paritarie, ma non è ancora il riconoscimento pieno del diritto alla libertà di scelta educativa.

In questo contesto in cambiamento si inseriscono anche iniziative rilevanti di Enti e istituzioni che operano nel settore del privato sociale a supporto di un più ampio accesso ai servizi educativi esteso alle famiglie che scelgono le scuole paritarie. In particolare, va evidenziata la decisione della Fondazione CR Firenze di mettere a disposizione 679 voucher da 1.000 euro per i bambini iscritti alle scuole paritarie della Città Metropolitana di Firenze. La misura è rivolta alle famiglie con ISEE inferiore a 35 mila euro, comprese quelle con minori con disabilità certificata ex Legge 104, che hanno partecipato al relativo bando.

Elementi normativi

- https://unica.istruzione.gov.it/portale/it/contributo-per-le-famiglie-per-l-istruzione-paritaria
- Contributo alle famiglie per l'istruzione nelle scuole paritarie - A.S. 2025/2026
  Per le famiglie di studentesse e studenti frequentanti la scuola secondaria di primo grado o il primo biennio della scuola secondaria di secondo grado in istituti paritari

1.17. Lotta ai diplomifici.

Intanto, i primi effetti delle misure di contrasto ai *diplomifici* – che nulla hanno a che fare con il diritto alla libertà di educazione, anzi ne sono una minaccia - iniziano a emergere dai dati. Gli allievi diminuiscono, ma permangono criticità strutturali, come la presenza delle classi collaterali eccedenti. La riforma è stata iniziata, ma la sua realizzazione avanza a rilento, ed esigerà controlli, risorse e continuità amministrativa per ottenere gli esiti voluti.

Elementi normativi

- *https://www.mim.gov.it/web/guest/-/contrasto-ai-diplomifici-reclutamento-docenti-diritto-allo-studio-ok-del-cdm-al-decreto-legge-valditara-risposte-concrete-per-garantire-la-qualita-e-l*
- *Scheda del 28 marzo 2025: Contrasto ai diplomifici, reclutamento docenti, diritto allo studio, ok del CdM al decreto-legge. Valditara: "Risposte concrete per garantire la qualità e la serietà del nostro sistema scolastico e assicurare un corpo docente competente e stabile"*

1.18. Decreto-legge 30 settembre 2026, n. 170

Misure urgenti per garantire il regolare avvio dell'anno scolastico 2026/2027, per l'accompagnamento delle misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) di competenza del Ministero dell'istruzione e del merito, per la promozione dell'integrazione degli studenti stranieri nell'ambito scolastico, nonché in materia di formazione superiore e ricerca.

Il decreto deve essere ancora convertito in legge che dovrà avvenire a fine novembre 2026.
Di questo Decreto l'attenzione maggiore si è concentrata sul tetto agli stranieri nelle classi prime.

In realtà il decreto è più articolato. Ecco l'elenco degli argomenti trattati:

Il decreto scuola in sintesi

Art. 1: Misure urgenti per garantire il sostegno didattico agli alunni con disabilità

Art. 2: Misure urgenti per assicurare le attività di orientamento, di inclusione e di contrasto della dispersione scolastica nell'anno scolastico 2026/2027

Art. 3: Misure urgenti di semplificazione in materia di istruzione

Art. 4: Misure urgenti in materia di welfare studentesco

Art. 5: Misure urgenti per il rafforzamento dell'offerta formativa della Scuola europea di Brindisi

Art. 6: Misure urgenti a favore delle istituzioni scolastiche della Regione Friuli-Venezia Giulia)

Art. 7: Ulteriori misure urgenti e di proroga di termini legislativi di competenza del Ministero dell'istruzione e del merito

Art. 8: Misure urgenti per la conclusione delle attività del Piano nazionale di ripresa e resilienza di competenza del Ministero dell'istruzione e del merito

Art. 9: Revisione del monte ore degli istituti tecnici - Riforma 1.1 «Riforma degli istituti tecnici e professionali» - Missione 4 - Componente 1 del PNRR e nuova denominazione degli istituti tecnici e professionali

Art. 10: Disposizioni urgenti per la funzionalità della Struttura di missione PNRR dellaPresidenza del Consiglio dei ministri

Art. 11: Misure urgenti di semplificazione in materia di edilizia scolastica

Art. 12: Interventi urgenti per la promozione dell'integrazione degli studenti stranieri nell'ambito scolastico

Art. 13: Criteri per la composizione delle classi in contesti multiculturali

Art. 14: Disposizioni urgenti in materia di formazione superiore e ricerca

Trattandosi di un provvedimento già efficace ma ancora da rendere "legge", ci si limita a riportare il Comunicato stampa del MIM:

Comunicato stampa del Consiglio dei ministri n. 190
24 settembre 2026

Il Consiglio dei ministri si è riunito giovedì 24 settembre 2026, alle ore 17.00 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente Giorgia Meloni. Segretario, il Sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano.
'''''
SCUOLA, UNIVERSITÀ E RICERCA
Misure urgenti per garantire il regolare avvio dell'anno scolastico 2026/2027, per l'accompagnamento delle misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) di competenza del Ministero dell'istruzione e del merito, per la promozione dell'integrazione degli studenti stranieri nell'ambito scolastico nonché in materia di formazione superiore e ricerca (decreto-legge)

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni, del Ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara e del Ministro dell'università e della ricerca Anna Maria Bernini, ha approvato un decreto-legge che introduce ***misure urgenti*** *per il regolare avvio dell'anno scolastico 2026/2027, per il completamento degli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) di competenza del Ministero dell'istruzione e del merito, per l'integrazione degli studenti stranieri e in materia di formazione superiore e ricerca.*

Per garantire il sostegno didattico agli **alunni con disabilità**, il piano educativo individualizzato definisce le ore di sostegno necessarie alla classe, secondo un calendario che consente di determinare l'organico dei docenti di sostegno

prima dell'inizio dell'anno scolastico. Il piano è aggiornato, ai fini delle ore di sostegno, nei passaggi tra i diversi gradi di istruzione, per assicurare continuità nelle risorse.

Per promuovere **l'integrazione degli studenti stranieri**, a decorrere dall'anno scolastico 2027/2028 le classi prime sono formate in modo da assicurarne un'equilibrata composizione. Nella scuola primaria, gli alunni con cittadinanza non italiana che non sono nati in Italia o non hanno frequentato almeno due anni di scuola dell'infanzia non possono superare il 30 per cento degli alunni di ciascuna classe prima. Nella scuola secondaria di primo e di secondo grado lo stesso limite vale per gli studenti con cittadinanza non italiana che non hanno frequentato con esito positivo il sistema scolastico nazionale per almeno tre anni. Quando le iscrizioni non consentono il rispetto del limite, gli uffici scolastici di ambito territoriale adottano le misure organizzative per un'equilibrata distribuzione tra istituzioni scolastiche limitrofe, nel rispetto del principio di prossimità al domicilio. Sono inoltre previste risorse per attività extracurricolari di potenziamento delle competenze di base nella lingua italiana.

Per rafforzare **il coinvolgimento delle famiglie nel percorso educativo**, le scuole segnalano ai servizi sociali i casi in cui le difficoltà linguistiche dei genitori stranieri impediscono un'efficace collaborazione tra scuola e famiglia. I servizi sociali possono prevedere per i genitori la frequenza gratuita di corsi di lingua italiana presso i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti, finalizzati al conseguimento almeno del livello A2. In caso di mancata partecipazione, previa diffida e salvi i casi di esenzione, è prevista una sanzione amministrativa pecuniaria. È inoltre vietato partecipare alle attività scolastiche con il volto coperto o con modalità che impediscano il riconoscimento, salvo specifiche ragioni sanitarie, debitamente certificate, o ragioni inerenti alle attività didattiche o formative.

Il decreto prevede inoltre, dall'anno scolastico 2027/2028, **l'insegnamento facoltativo del latino per l'educazione linguistica dal secondo anno della scuola secondaria di primo grado**, per 33 ore annue. Sono incrementate le risorse per la gratuità, totale o parziale, dei libri di testo e, dal 2027, è istituito un fondo di 20 milioni di euro annui per contributi erogati direttamente alle famiglie con un indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) non superiore a 40.000 euro. È incrementato il **fondo per il contrasto al cyberbullismo**. Le risorse per i percorsi di **educazione al rispetto e al contrasto** di ogni forma di violenza di genere sono destinate direttamente alle istituzioni scolastiche e incrementate di 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027.

Tra le ulteriori misure, il provvedimento finanzia la progressiva armonizzazione della retribuzione dei **dirigenti scolastici** con quella della dirigenza pubblica; prevede l'attivazione, presso la Scuola europea di Brindisi, del programma di diploma del Baccalaureato internazionale (*International Baccalaureate Diploma Programme*); autorizza la Regione Friuli-Venezia Giulia a finanziare con risorse proprie un incremento del personale scolastico e dei docenti di madrelingua tedesca; finanzia l'organizzazione in Italia della sessantesima edizione delle Olimpiadi internazionali di chimica, nel 2028.

Per il completamento degli **interventi del PNRR**, sono incrementate le risorse per il personale impegnato nelle attività conclusive ed è prorogato il Gruppo di supporto alle scuole. **Gli istituti tecnici e gli istituti professionali assumono la denominazione, rispettivamente, di licei tecnologici e licei professionali**, con la revisione del relativo monte ore, ed è incrementato per il 2027 il **fondo per i campus** della filiera formativa tecnologico-professionale. Per gli interventi di **edilizia scolastica** finanziati con il PNRR e non ancora conclusi continuano ad applicarsi, fino al loro completamento, le semplificazioni e i poteri commissariali attribuiti ai sindaci e ai presidenti delle province e delle città metropolitane.

Il decreto dà inoltre prosecuzione, fino al 2028, alla possibilità per le pubbliche amministrazioni di **assumere** a tempo determinato **giovani laureati e,** nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, **diplomati degli Istituti tecnologici superiori (ITS Academy)** anche privi del titolo di laurea, nel limite, rispettivamente, del 10 e del 15 per cento delle facoltà assunzionali, per rafforzare ulteriormente le competenze tecnologiche, digitali e informatiche delle amministrazioni. Per le regioni e gli enti locali prosegue, per lo stesso periodo, l'applicazione della quota del 20 per cento già prevista. I diplomati ITS seguono specifici percorsi formativi e, al conseguimento del titolo di studio, possono essere inquadrati a tempo indeterminato.

In materia di **formazione superiore e ricerca**, il limite di sei anni dal conseguimento della laurea per il conferimento di incarichi di ricerca non si applica ai titolari di progetti finanziati nell'ambito delle Azioni Marie Skłodowska-Curie per le reti dottorali. Sono stanziati 9,5 milioni di euro per il 2026 per la partecipazione italiana ai partenariati europei di ricerca e innovazione del programma Horizon Europe e per progetti coerenti con gli obiettivi del Piano Mattei per l'Africa. I 50 milioni di euro annui destinati alla valorizzazione del personale tecnico-amministrativo delle università statali sono interamente destinati all'incremento delle componenti del trattamento economico fondamentale diverse dallo stipendio.

1.19. Una valutazione generale del sistema scuola.

Il panorama che abbiamo fin qui offerto mostra come il MIM sia impegnato a realizzare iniziative molto importanti che però non si può dire che siano state portate a compimento nell'anno scolastico 2025-26. L'unico successo storico che può essere riconosciuto al Ministro è una prima realizzazione della libertà effettiva di educazione. Inoltre, non tutte le strategie messe a terra ci hanno trovato consenzienti: le criticità segnalate sono state varie. Per una *valutazione generale* del sistema scuola si farà riferimento al Rapporto della Commissione Scientifica Interistituzionale dell'ISTAT[7]. Le sue fragilità risultano evidenti se si prendono in considerazione la sua configurazione istituzionale e le politiche attive realizzate che si mostrano inadeguate o almeno poco efficaci rispetto alle sfide della contemporaneità.

Le basi di queste criticità sono in primo luogo di natura finanziaria: mantenere la spesa per l'istruzione bloccata al 3,9% del PIL che costituisce il terzo valore più basso nell'UE va considerato come un vero e proprio disinvestimento strutturale. Tale miopia non si limita alla dimensione contabile, ma si riscontra palesemente anche nelle variazioni della governance, come evidenziano le vicende del Fondo per la povertà educativa minorile: eliminato nella Legge di Bilancio 2025, è stato poi reintrodotto all'ultimo momento dal Decreto Milleproroghe ma con una cifra esigua di tre milioni di euro l'anno per un triennio, una somma del tutto insufficiente a ovviare alle diseguaglianze che continuano a dividere l'Italia tra Nord, Centro e Sud.

Questo scollamento tra la realtà e la narrazione ministeriale si fa evidente nella gestione dei dati sull'insuccesso scolastico. Se da un lato si enfatizza da parte del Ministro Valditara il calo della dispersione esplicita all'8,2% (più basso dell'obiettivo del 9% stabilito proprio dall'UE per il 2030 e un punto percentuale in meno della media UE su 27 Paesi, che è del 9,1%), dall'altro si tende a non prendere in considerazione l'allarmante aumento di quella implicita, cresciuta all'8,7% in confronto al 7,5% del 2019, con punte drammatiche a livello territoriale.

La vulnerabilità del sistema si rivela anche nelle fatiche quotidiane della frequenza: nell'anno scolastico 2024-2025, i "sospesi in giudizio"[8] nelle prime quattro classi delle secondarie di secondo grado hanno costituito il 17,8% degli studenti, con una crescita che evidenzia una diffusa fragilità negli apprendimenti. In questo contesto, il sistema scolastico stenta a divenire uno strumento reale di mobilità sociale, soprattutto per gli allievi di origine migratoria. Oltre ai dati richiamati sopra, il Rapporto segnala che gli studenti di prima generazione presentano risultati mediamente inferiori in italiano e matematica in tutti i gradi e ordini scolastici; per loro, la dispersione implicita aumenta al 22,5%, il ritardo scolastico riguarda oltre un quarto dei ragazzi e più del 25% non riesce a terminare le scuole superiori. Pertanto, le attese per il futuro si contraggono, come è stato messo in evidenza sopra.

A queste criticità dei risultati si accompagna una *profonda sofferenza relazionale*. Nell'ultimo decennio, il clima di classe ha subito un deterioramento preoccupante, caratterizzato da una regressione nelle dinamiche tra pari e nelle relazioni con gli insegnanti, a cui si è cercato di ovviare con provvedimenti normativi non sempre adeguati. Un'analoga involuzione viene evidenziata dall'inasprimento dei rapporti con le famiglie, all'interno di un contesto conflittuale in cui ambedue le istituzioni appaiono offuscate dal mito del successo a tutti i costi e della competizione. Da ultimo vanno richiamate le difficoltà di affrontare in maniera strutturale due problematiche centrali: la formazione dei docenti e la valutazione del personale.

---

[7] ISTAT. COMMISSIONE SCIENTIFICA INTERISTITUZIONALE, *Misurare la povertà educativa*. Risultati e prospettive di lavoro della Commissione scientifica interistituzionale, Napoli, 16-17 aprile 2026; questa Commissione di oltre 50 membri, appartenenti a diverse Istituzioni (Università, MIM, INVALSI, UNICEF, Banca d'Italia, CNR, Fondazioni, UNESCO, Associazioni Terzo Settore), è stata costituita nel 2023 dall'ISTAT ed ha svolto i suoi lavori fino a gennaio 2026. Cfr. D. TROVATO, *La povertà educativa interroga anche la scuola.* Dall'ISTAT analisi ed esiti su un fenomeno multidimensionale, Scuola 7, n. 4, 25 maggio 2026, e bibliografia ivi citata.

[8] La sospensione del giudizio nella scuola secondaria di secondo grado è un sistema innovativo introdotto per permettere agli studenti di recuperare le carenze formative senza subire una bocciatura immediata.

2. Il Sistema di Istruzione e Formazione Professionale: situazione e prospettive

Nell'anno 2026 sono stati pubblicati vari studi importanti per conoscere il sistema della IeFP.

Un primo studio è stato pubblicato dalla Fondazione CNOS-FAP ETS I.S. nel mese di maggio del 2026 ed ha come titolo "***IeFP, Programma GOL e Filiera formativa tecnologico-professionale 4+2 nelle Regioni. Monitoraggio CNOS-FAP ETS I.S.***".
Una precedente edizione sui medesimi temi era stata realizzata nell'anno 2024.

INAPP, poi, il 9 giugno 2026 ha presentato il ***XXIII Rapporto di monitoraggio del sistema di Istruzione e Formazione Professionale e dei percorsi in duale nella IeFP. a.f. 2023-2024***.

A ottobre la Fondazione CNOS-FAP ha pubblicato il volume del dott. Giacomo Zagardo dal titolo: "***La IeFP nelle Regioni e nelle Province Autonome. Un'Italia a due velocità***".

Ogni pubblicazione ha caratteristiche proprie.

Noi ci concentreremo su due pubblicazioni:

a. "***IeFP, Programma GOL e Filiera formativa tecnologico-professionale 4+2 nelle Regioni. Monitoraggio CNOS-FAP ETS I.S.***"
b. "***La IeFP nelle Regioni e nelle Province Autonome. Un'Italia a due velocità***".

I volumi sono scaricabili dal sito www.cnos-fap.it nella sezione https://www.cnos-fap.it/page/pubblicazioni.

2.1. I dati del Monitoraggio 2026

"IeFP, Programma GOL e Filiera formativa tecnologico-professionale 4+2 nelle Regioni. Monitoraggio CNOS-FAP ETS I.S."

I curatori della ricerca si sono concentrati su specifici indicatori propri del sistema della IeFP, alcuni dei quali sono anche Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) normati dal D.lgs. 226/05.

I dati raccolti dallo studio sono: l'iscrizione ai percorsi di IeFP, le caratteristiche dell'offerta formativa erogata dalle Regioni, i finanziamenti adottati dalle Regioni per finanziare la IeFP (ordinaria e duale), lo svolgimento del programma GOL, l'accreditamento delle istituzioni formative da parte delle Regioni, l'applicazione del CCNL per la Formazione professionale nelle Regioni, la progressiva diffusione della Filiera formativa tecnologico-professionale (la c.d. riforma 4+2).

2.1.1. Considerazioni finali sui dati raccolti

L'analisi territoriale del Dossier 2026 conferma il giudizio di fondo già formulato nell'edizione 2024: il sistema di Istruzione e Formazione Professionale presenta una forte disomogeneità tra i territori regionali, con differenze che in molti casi diventano frammentazione e incompiutezza, anche se il Dossier documenta alcune evoluzioni significative che meritano di essere richiamate in via conclusiva.

- **Modalità duale**

La prima evoluzione riguarda il *sistema duale come modalità ormai dominante*. Con l'avvicinarsi della chiusura del ciclo PNRR - che con la Missione 5 Componente 1 Investimento 1.4 ha destinato 600 milioni al sistema duale attraverso il D.M. Lavoro 226/2021 e il successivo D.M. 38/2024 - si osserva un consolidamento del duale in molti sistemi regionali. Quindici Regioni erogano il triennio esclusivamente in modalità duale e al IV anno il duale è la regola quasi ovunque, salvo Emilia-Romagna, Provincia Autonoma di Trento e Bolzano. La logica di sostituzione ha prevalso su quella di affiancamento: dato che l'offerta sussidiaria della IeFP non può essere finanziata con risorse PNRR, la conversione dell'intera offerta in duale è stata la strategia con cui le Regioni hanno massimizzato l'assorbimento delle risorse. Si pone ora, in vista del post-PNRR, il tema di come le Regioni manterranno la modalità duale al livello attuale, ovvero se torneranno a una logica mista con risorse proprie.

- **Verso i parametri UCS europei**

Il Dossier 2026 documenta inoltre *una progressiva convergenza verso parametri UCS europei.* Emilia-Romagna adotta €. 6.653,70 per allievo nell'ordinaria e Campania, Liguria, Lombardia, Toscana e Umbria adottano €. 6.654 per allievo nel duale, applicando il Regolamento delegato (UE) 2023/1676. Questo movimento, avviato con il D.M. 139/2022, ha avuto nei finanziamenti PNRR un acceleratore decisivo: il Ministero del Lavoro ha orientato la scelta delle Regioni verso UCS comuni e molte Regioni hanno colto l'occasione per aggiornare parametri rimasti fermi da anni. Resta tuttavia una questione di sostenibilità post-PNRR: senza un'analoga capacità di finanziamento statale, il rischio è di regredire verso parametri frammentati.

- **Programma GOL**

Sul Programma GOL il quadro è stabile, ma il Dossier rivela un dato che merita attenzione: *Lazio, Umbria e Veneto applicano ancora la fascia B a €.122,90/ora*, valore della delibera del Commissario ANPAL n. 6/2022, non aggiornato all'adeguamento FOI 2022 operato dalla delibera n. 5/2023 che ha portato il parametro a €.131,63/ora. Non si tratta di una scelta alternativa, ma di un mancato recepimento.

- **Accreditamento**

Sul versante dell'*accreditamento* il Dossier 2026 conferma l'assenza di evoluzione negli strumenti di verifica della solidità degli enti. Nel biennio in cui il quadro normativo della IeFP si è arricchito (D.M. 139/2022, L. 121/2024, rinnovo CCNL-FP 1° marzo 2024), i dispositivi regionali di accreditamento sono rimasti sostanzialmente fermi. L'unica eccezione strutturata è confermata

per l'Emilia-Romagna, che adotta un regime patrimoniale articolato in quattro pilastri (patrimonio netto minimo, organo di controllo con relazione sul bilancio, visibilità in nota integrativa di operazioni con parti correlate, monitoraggio di quattro indicatori di bilancio).

- **CCNL-FP**

Sul tema del *CCNL della formazione professionale* alla luce del rinnovo del *1° marzo 2024* si registra il dato più significativo del biennio: *una accelerazione della contrattazione regionale integrativa.* Otto Regioni hanno firmato l'integrativo regionale tra ottobre 2024 e giugno 2025 – Veneto (23/09/2024), Friuli-Venezia Giulia (16/10/2024), Piemonte (17/10/2024), Puglia (16/12/2024), Lombardia (20/12/2024), Sicilia (07/01/2025), Lazio (14/02/2025), Emilia-Romagna (06/06/2025). In alcuni casi si è sbloccato un CCRL fermo da dieci anni o più. La correlazione territoriale è netta: tutte le Regioni con contrattazione firmata coincidono con i territori dove la IeFP è ormai messa a sistema; permangono invece aree di debolezza strutturale - Abruzzo con contrattazione esplicitamente non avviata, Valle d'Aosta con contrattazione di Ente che surroga quella regionale. Rimane tuttavia il *quadro controverso e frammentato sull'applicazione del CCNL-FP nell'accreditamento*. Lombardia, Piemonte con "contratti equivalenti", Marche (dal 2026) e la Provincia Autonoma di Trento non agganciano il proprio sistema di accreditamento al CCNL-FP. Si è aggiunto il Molise, passato dal sì del 2024 al no attuale. Le Regioni che non richiedono esplicitamente l'applicazione del CCNL-FP rischiano di alimentare un dumping contrattuale: enti che
risparmiano sul costo del lavoro utilizzando altri contratti a danno della stabilità del personale e della
qualità formativa.

- **Scopo di lucro**

Sul *requisito di assenza dello scopo di lucro* il Dossier 2026 documenta un indebolimento netto: nel 2024 undici Regioni richiedevano esplicitamente l'assenza di scopo di lucro; nel 2026 scendono a nove. Campania, Sicilia e Toscana hanno rimosso il requisito; solo la Liguria lo ha introdotto ex novo. Il caso della Campania è peculiare: ha sostituito il requisito con l'obbligo di iscrizione al RUNTS, in una logica di rafforzamento del vincolo alla natura giuridica di ente del Terzo
settore. L'indebolimento generale del vincolo - che nella cronologia normativa tra il D.M. 29 novembre 2007, l'Intesa 20 marzo 2008 e gli Accordi del 2010 e 2011 era stato progressivamente sfumato - richiede oggi un atto di riordino nazionale che restituisca al principio la forza originaria.

- **Riforma c.d. 4+2**

Una novità strutturale dell'edizione 2026 è la presenza di un'intera sezione dedicata alla *filiera formativa tecnologico-professionale 4+2*, divenuta ordinamentale con la L. 8 agosto 2024 n. 121. La filiera integra percorsi quadriennali di secondo ciclo + due anni di ITS Academy. A un anno e mezzo dall'entrata in vigore della legge, il Dossier restituisce un'immagine disuguale: nove Regioni hanno attivato il tavolo di confronto; quattro Regioni soltanto - Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia - hanno attivato modelli di Campus di filiera; solo quattro Regioni hanno riprogettato i percorsi IeFP per favorire il passaggio agli ITS Academy. I percorsi di sperimentazione erogati dal CNOS-FAP sono triplicati in un anno (da 11 a circa 30), ma restano concentrati in quattro Regioni. Il Fondo Campus ex L. 121/2024 - 20 milioni totali per il triennio 2024-2026 – è palesemente sottodimensionato rispetto al salto di scala richiesto.

- **Avvio dell'anno formativo nella IeFP**

Si conferma infine la *questione dei calendari*. L'avvio dei percorsi IeFP contestualmente all'anno scolastico è un obbligo di legge (art. 17 comma 2 del D. lgs n. 226/2005), ma in diverse Regioni la programmazione resta tardiva: l'Abruzzo parte il 15 novembre, la Calabria non ha calendarizzazione armonizzata, l'Umbria migliora solo per le seconde e terze annualità. Il Dossier 2026 documenta tuttavia miglioramenti significativi rispetto al 2024 in tre Regioni critiche - Sicilia (dal 7 novembre 2023 al 15 settembre 2025), Sardegna (da ottobre/novembre 2023 al 15 settembre 2025), Molise (dal 1° febbraio 2024 al 15 settembre 2025 previsto a bando). Il

ritardo nell'avvio dell'anno formativo è un indizio di ritardo nella programmazione regionale: deriva da procedure di valutazione ancora legate a una logica progettuale e non sistemica.
Richiamando il principio con cui si era chiusa l'analisi del 2024, giova ribadirlo: *la IeFP è una materia di competenza regionale, non una misura del PNRR*. Deve essere disciplinata e attivata con continuità in tutti i territori, perché è un diritto per i cittadini di tutte le Regioni potersi iscrivere a questi percorsi. E negare la IeFP ad alcuni cittadini significa negare diritti fondamentali che dovrebbero invece essere garantiti a tutti in quanto LEP, cioè livelli essenziali delle prestazioni a garanzia dei diritti sociali e civili. La frammentazione documentata dal Dossier 2026 - non meno grave di quella del 2024 - continua a rappresentare anche una questione di garanzia dello Stato di diritto, oltre che una delle cause del mantenimento del doppio binario IeFP/Istruzione Professionale che l'art. 27 comma 7 del D.lgs n. 226/2005 avrebbe voluto superare con la compiuta attuazione regionale.

2.1.2. Sei proposte di miglioramento

Rispetto al quadro descritto, si ripropongono e si aggiornano le proposte formulate nell'edizione 2024, con l'aggiunta di temi emersi dal biennio.

Prima proposta

È necessario un effettivo *coordinamento nazionale* della IeFP e dell'insieme delle politiche formative. La governance multilivello tra Stato e Regioni è un valore aggiunto quando riesce a coniugare il quadro nazionale unitario con la flessibilità regionale; diventa un problema quando il raccordo tra le istituzioni coinvolte (MLPS, MIM, Regioni, X e XI Commissione parlamentare) non è in grado di garantire continuità, sostenibilità e qualità dell'offerta. Nel post-PNRR questa esigenza di coordinamento è ancora più urgente: in assenza di una regia, il rischio è di vedere disperso il lavoro di allineamento fatto in questi anni. *In tale contesto*, va garantita la *regolarità della programmazione regionale:* triennalità dei finanziamenti, avvio dei percorsi a settembre contestualmente all'anno scolastico, definizione di un quadro orario IeFP ordinario stabile anche nei territori che erogano prevalentemente in duale. La mancata disciplina della IeFP ordinaria non è una carenza tecnica ma la manifestazione di una concezione progettuale anziché ordinamentale del sistema.

Seconda proposta

Occorre *stabilizzare il finanziamento post-PNRR* salvaguardando i livelli e i parametri UCS raggiunti. Il Ministero del Lavoro ha avviato un'attenzione verso UCS comuni tra le Regioni: è ora necessario che le Regioni convergano su un parametro minimo adeguato, partendo dall'analisi delle modalità già variamente applicate e introducendo i correttivi necessari per rispettare le scelte locali. L'adozione dei regolamenti europei - Reg. UE 2021/702 (€.5.995/allievo/anno) e Reg. UE 2023/1676 (€.6.654/allievo/anno) – è la via più pragmatica: evita i controlli comunitari sulla modalità di calcolo perché si tratta di parametri già adottati con Regolamento e consente alle Regioni che non avevano UCS proprie di disporre di uno standard immediatamente applicabile. Il riconoscimento economico adeguato in tutte le Regioni è anche la precondizione per sostenere il *rinnovo economico del CCNL-FP* senza mettere a rischio la sostenibilità degli enti in nessuna realtà territoriale.

Terza proposta

Va *completato il recepimento dell'adeguamento FOI 2022* della delibera ANPAL n. 5/2023 nelle Regioni che applicano ancora la fascia B a €.122,90/ora (Lazio, Umbria, Veneto). Il mancato recepimento non è una scelta alternativa ma un disallineamento applicativo, che il Ministero del Lavoro ha interesse a ridurre per garantire la confrontabilità dei costi del Programma GOL tra territori.

Quarta proposta

Va *rafforzato l'aggancio del sistema di accreditamento al CCNL della formazione professionale*. Il contratto della Formazione Professionale è stato pensato da sempre per lo specifico settore, cui male si adattano altri contratti spesso utilizzati o sostitutivi per esigenze di risparmio. Gli Enti di formazione che applicano il CCNL-FP subiscono attualmente un dumping contrattuale

da parte di agenzie formative che risparmiano sul costo del lavoro. Per gli Enti che erogano la IeFP l'applicazione del CCNL-FP dovrebbe essere obbligatoria ai fini dell'accreditamento, a garanzia della qualità formativa e dell'unitarietà del settore. L'accelerazione della contrattazione regionale integrativa, seguita al rinnovo del 1° marzo 2024, mostra che il sistema è in movimento: è ora il momento per consolidare l'obbligo anche nelle Regioni che ancora ammettono "contratti equivalenti" o l'esclusione (Lombardia, Piemonte con formula equivalente, Marche, Molise, P.A. Trento).

Quinta proposta
Va *ripristinata la chiarezza del vincolo di assenza dello scopo di lucro*. La cronologia normativa - dal D.M. 29 novembre 2007 all'Accordo del 27 luglio 2011, passando per l'Intesa del 20 marzo 2008 e l'Accordo del 29 aprile 2010 - ha progressivamente sfumato il vincolo senza mai abrogarlo espressamente. L'indebolimento documentato dal Dossier 2026 (3 Regioni in uscita a fronte di 1 in entrata) mostra che l'ambiguità del quadro normativo alimenta interpretazioni divergenti. Serve un atto normativo nazionale di riordino che restituisca al principio la forza originaria. Il caso campano del RUNTS indica una possibile strada - vincolare l'accreditamento all'iscrizione nel registro degli enti del Terzo settore - che andrebbe valutata come opzione nazionale.

Sesta proposta
La *filiera tecnologico-professionale 4+2* (L. 121/2024) richiede un piano nazionale di attuazione. In particolare, nella prosecuzione dei Campus di filiera e nell'affrontare esplicitamente il tema della riprogettazione curricolare IeFP come condizione di base per la buona attuazione dei percorsi di filiera.

2.2. La IeFP nelle Regioni e nelle Province Autonome. Un'Italia a due velocità

2.2.1. Del volume del dott. Zagardo si riportano le **conclusioni** elaborate dall'autore:

Il contesto attuale indica **diverse sfide** da affrontare:

a) l'impoverimento demografico, con l'invecchiamento della popolazione attiva e la necessità di attrarre giovani disposti a formarsi;

b) l'aumento della dispersione implicita, per la quale sempre più studenti non acquisiscono competenze adeguate alla fine dei primi studi scolastici, gravando sul lavoro dei docenti nei gradi successivi;

c) la scarsa cultura del lavoro, che deve essere promossa nella quotidiana pratica formativa e orientata alla creatività, all'autonomia e all'impegno nelle attività professionali a supporto della dimensione sociale ed etica;

d) la qualità della formazione, con particolare attenzione al *matching* con le reali esigenze, presenti e future, delle imprese e con la valorizzazione delle competenze più pregiate e complesse;

e) la riduzione dei divari territoriali, per un'omogenea estensione delle opportunità formative sul territorio al fine di migliorare la coesione sociale ed economica nel Paese;

f) l'inclusione delle fasce deboli, in special modo giovani NEET, ELET e migranti, ai quali indirizzare programmi mirati e propedeutici ai corsi;

g) la transizione digitale, che investe i modi di fare formazione permeando trasversalmente la natura delle figure professionali.

Tuttavia, nella presente contingenza si presentano anche altri **elementi ed incognite** dei quali sarebbe opportuno tenere conto:

- La IeFP si sta caratterizzando sempre più come uno strumento di formazione essenzialmente delle Regioni del Nord, tra le quali quattro raccolgono da sole i 3/5 degli iscritti alla IeFP di tutto il Paese. Il dato più preoccupante è che nel corso degli anni questa percentuale si accresce, comprimendo progressivamente l'offerta formativa delle Regioni del resto d'Italia, dove la IeFP stenta a decollare. Si presenta un interrogativo al quale devono una risposta sollecita tutti gli stakeholder: *come liberare le potenzialità dello strumento IeFP su tutto il territorio nazionale*?

- Al momento, si possono formulare delle ipotesi sul mancato passaggio omogeneo e "strutturale" alla via primaria della IeFP, rappresentata delle Istituzioni formative accreditate. Nel Meridione, questa deriva ultradecennale potrebbe essere dovuta soprattutto a una tradizione formativa con minori legami con le aziende del territorio. Ma altre cause possono essere individuate nella mancanza di orientamento mirato dei potenziali candidati, nelle non risolte complessità di gestione amministrativa, in procedure di valutazione legate a una logica di progetto (bandi annuali) senza continuità di sistema, nella difficoltà di proporre *target* di qualità per collegare offerta e domanda di formazione e, infine, nella deriva dell'autoreferenzialità dell'offerta, in parte di basso profilo per innovatività e indirizzata di fatto agli Enti disponibili del territorio, con forti limitazioni sul numero di percorsi per Ente.

- Si avverte la mancanza di un orientamento preventivo che renda note ai ragazzi e alle loro famiglie le caratteristiche della IeFP. Le azioni di *guidance* sarebbero da realizzare per tempo nelle sedi opportune (non necessariamente le scuole) e da promuovere a cura delle stesse Regioni, a cui, peraltro, è affidata la competenza esclusiva della Formazione professionale (si ricordi che al MIM è attribuito l'orientamento "scolastico"). Si potrebbe pensare a facilitare un dialogo diretto con gli Uffici Scolastici Regionali e con le scuole secondarie di I grado per incontri, sia con alunni dell'ultimo anno delle medie che con i loro genitori e per una formazione specifica e complementare volta a sensibilizzare i docenti a una didattica orientativa che includa la IeFP. Altri strumenti da utilizzare nell'ordinaria vita della classe nel corso dell'anno finale prima della licenza media, potrebbero essere diari, opuscoli, calendari e mappe a tema orientamento

generale, ma che comprendano con pari dignità, nello stesso orizzonte delle scelte scolastiche, una conoscenza di base della IeFP trasmessa con il linguaggio dei giovani. La presenza incisiva della IeFP tra i 14-17enni del nostro sistema educativo giustifica ampiamente fin da ora questa attenzione da parte degli Attori responsabili. Al momento, rimane la grande disparità di qualità ed efficacia anche tra i siti di Regioni e P.A. dedicati all'orientamento essenziale sull'offerta dei percorsi di formazione, ma non di rado, specialmente al Centro-Sud, questi non sono neanche esistenti.

- La realtà delle filiere tecnologico-professionali con presenza dei CFP tocca un numero significativo di Regioni, per lo più al Centro-Nord. Il numero di Enti di formazione impegnati nelle filiere è più di 2 volte superiore al Nord che nel resto d'Italia, dove, in mancanza di un coordinamento strutturato di rete che coinvolga i CFP, si corre il pericolo di essere risucchiati nel vortice della scolasticizzazione delle filiere, privandole del valore aggiunto che la IeFP porta con sé. Diversamente, occorre favorire convergenze tra gli attori educativi, in special modo sugli obiettivi strategici, sulla programmazione didattica di filiera e sull'orientamento. Non tutti i territori sono stati in grado di costruire le filiere con l'apporto della IeFP. In mancanza di un intervento da parte dello Stato, alcune Regioni hanno impostato programmi e moduli delle competenze di base da incrementare facendo ricorso a residui finanziari per aumentare il numero delle ore utili alla messa a livello. È quanto mai opportuno costruire l'interazione con le scuole ma anche sostenere i costi aggiuntivi a cui la IeFP si espone, tra i quali pesano la maggiorazione delle ore d'aula e l'extra-progettualità.

- Dall'a.f. 2021/22 gli iscritti ai percorsi formativi in modalità duale sono più che raddoppiati. Sotto la spinta del PNRR si è dato loro impulso mantenendo, tuttavia, in alcune Regioni una quota dei percorsi a qualifica non duali a garanzia contro possibili conseguenze distorsive in merito al presidio delle competenze di base e per il proseguimento ai livelli superiori. Ci si domanda, al termine della ricca esperienza del PNRR quale sarà negli anni a venire l'orientamento della programmazione nelle Amministrazioni regionali e delle P.A. riguardo ai percorsi ordinari, più inclini a mantenere le caratteristiche distintive a livello locale. Entrambe le modalità didattiche hanno valore, specialmente se bilanciate all'interno del territorio, ma siamo consapevoli che la maggiore incidenza sui risultati per il tessuto produttivo è costituita dalla qualità della formazione e dalla scelta e varietà delle tipologie di figure professionali da adottare.

- IL CCNL specifico della formazione sta crescendo in termini di adesioni. Secondo gli ultimi dati di marzo 2026 si passa da 8.000 a 17.000 contratti della formazione professionale dopo il rinnovo dell'1.3.2024. Si nota un'accelerazione della contrattazione regionale integrativa, che fa pensare ad un miglioramento strutturale della IeFP in quei territori. Infatti, dove le Amministrazioni applicano la contrattazione collettiva della FP ci si trova in presenza di un sistema più maturo ed efficiente. Tuttavia, non sempre questo orientamento compare nelle norme sull'accreditamento, rischiando di alimentare ambiguità che danneggiano i lavoratori del settore e si ritorcono sulla qualità della formazione.

- In Italia, analizzando il settore dell'Istruzione e formazione professionale, preoccupa lo scostamento tra domanda e offerta che risente dell'insufficiente presenza di alcune figure professionali sul territorio, mentre talvolta si rileva una sovrapposizione nella stessa Regione di figure professionali identiche delle Istituzioni formative e scolastiche. I vuoti maggiori rimangono al Centro-Sud, dove il peso della IeFP non cresce a un ritmo significativo. Non sembra esserci sempre una stretta corrispondenza delle richieste del tessuto produttivo con le programmazioni regionali, anche se negli ultimi quattro anni la copertura delle figure del Repertorio presenti a livello nazionale è aumentata, segno che le Amministrazioni diventano sensibili al problema. Parallelamente, occorre accelerare il processo di revisione del nuovo Repertorio delle figure professionali, in forte ritardo, per il quale un gruppo di lavoro regionale è attualmente impegnato.

- Il *mismatch* dei qualificati e tecnici specializzati può essere ridotto anche nella prospettiva delle azioni volte a dare soluzioni al problema/opportunità dei migranti. Non tutti i migranti lasciano il loro Paese a partire dalle stesse condizioni e vi sono differenze tra chi ha affrontato

un cammino individuale e chi ha alle spalle un percorso protetto e strutturato, con Enti di formazione e Associazioni imprenditoriali che possono intervenire fin nei Paesi di origine per creare condizioni adeguate a una naturale inclusione. Alcuni Enti di formazione già oggi fanno da tramite per formazione, alloggio, inserimento linguistico e sociale, e favoriscono l'accesso a molte delle opportunità qualificate di lavoro ancora disattese che offre il nostro Paese. Occorrerà estendere e moltiplicare questi progetti operando su più direttrici: coordinamento istituzionale, allineamento con il mercato del lavoro e integrazione tra formazione e reclutamento. Per i migranti non scolarizzati già presenti nel nostro Paese, rimane utile scindere l'erogazione di risorse per la formazione da quelle del pre-inserimento ai corsi per consentire una messa a livello che favorisca il migliore andamento di tutte le attività successive.

- Con il Sistema Duale finanziato con il PNRR si è avuta certezza pluriennale dei finanziamenti e questo ha portato indubbi benefici positivi alla IeFP, derivati da una maggiore regolarità e prevedibilità nell'attivazione dei percorsi. La stessa riflessione, orientata a una maggiore stabilità e qualità dell'offerta, ha condotto diverse Regioni ad applicare lo strumento della programmazione pluriennale: Campania, Puglia, Toscana, Umbria e P.A. di Trento hanno fatto partire nell'a.f. 2025/26 diversi cicli di programmazione.

- Il PNRR ha dato una forte accelerazione al Sistema Duale. L'incremento complessivo testimonia il successo dell'iniziativa e la capacità di mobilitare per essa risorse aggiuntive. L'incremento percentuale tra i valori medi delle UCS pre PNRR e quelli presenti sotto la spinta del Sistema Duale appare evidente, ma non consente di raggiungere ancora il valore assai più elevato attribuibile ai percorsi relativi alle stesse figure di operatore realizzate nelle Istituzioni scolastiche. Oltre a ciò, l'analisi delle delibere regionali mette in evidenza i costi, a carico della collettività, dei percorsi in sussidiarietà, aggiuntivi rispetto a quelli previsti ordinariamente dal MIM.

- Il XXIII Monitoraggio INAPP sulla IeFP testimonia l'efficienza ma non l'efficacia delle Regioni e P.A. in materia di Istruzione e formazione professionale: si apprezza la "buona capacità gestionale" con il 78,7% di risorse impegnate rispetto alle stanziate e l'84,2% di finanziamenti erogati rispetto agli impegni. Per raggiungere anche l'efficacia attraverso i risultati di *matching* con le esigenze e i reali fabbisogni delle Aziende del tessuto imprenditoriale occorre un salto di qualità delle Amministrazioni che potrà meglio realizzarsi attraverso la "condivisione e diffusione sistematica di buone pratiche da parte delle realtà più virtuose"[9]. Ci si aspetta uno sforzo da parte degli Attori istituzionali per creare occasioni di incontro e di scambio delle esperienze sul tema dei dispositivi di raccolta e selezione delle proposte formative (capacità di accreditamento, valorizzazione della premialità negli avvisi, monitoraggio degli esiti ecc.) che possano assicurare alti standard di qualità per tutta l'Istruzione e formazione professionale. Solo attraverso l'individuazione e il miglioramento degli standard qualitativi della formazione su tutto il territorio nazionale e la loro rispondenza ai reali fabbisogni del mondo produttivo sarà possibile acquisire maggiori e adeguate risorse entrando in una nuova stagione di stabilità del (sub)Sistema.

[9] INAPP, XXIII Monitoraggio sulla IeFP, p. 92. Op cit.

2.3. Considerazioni conclusive sul sistema di IeFP

Abbiamo messo a confronto i due documenti riportando i punti che ci sono apparsi "comuni" e le "differenze" che sono proprie di ciascun documento.

I due documenti offrono, senz'altro, una disamina approfondita dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) in Italia, condividendo l'obiettivo di analizzare lo stato del sistema e le sue criticità, ma affrontando il tema da due prospettive complementari:

- **i dati del Monitoraggio 2026"** (a cura del CNOS-FAP ETS con il commento del dott. Eugenio Gotti) adotta un approccio prevalentemente normativo, amministrativo e di monitoraggio quantitativo dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP);
- **la IeFP nelle Regioni e nelle Province Autonome"** (estratto dai lavori di G. Zagardo) sviluppa un'analisi orientata alle dinamiche socioeconomiche, pedagogiche e di matching tra formazione e lavoro.

2.3.1. Punti di convergenza

I due testi convergono in modo netto su cinque nodi strutturali del sistema:

a. **Disomogeneità territoriale e "Italia a due velocità"**
Entrambi i documenti evidenziano una profonda ed oramai cronica diseguaglianza tra le diverse aree del Paese.
Il primo documento rileva come la frammentazione regionale comprometta la garanzia uniforme dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) ex D.lgs. 226/05; il secondo definisce la situazione come "un'Italia a due velocità", sottolineando che quattro Regioni del Nord concentrano da sole i 3/5 degli iscritti nazionali, mentre al Centro-Sud la IeFP stenta a decollare.

b. **Impatto del PNRR e incognite sul futuro del Sistema Duale**
Entrambi riconoscono che i finanziamenti PNRR hanno dato un forte impulso alla modalità duale, portando a un significativo incremento degli iscritti e garantendo stabilità finanziaria pluriennale.
Tuttavia, concordano nell'esprimere forte preoccupazione per la sostenibilità del sistema nel post-PNRR, quando le risorse straordinarie verranno meno.

c. **Valore del CCNL-FP e criticità nell'accreditamento**
Entrambe le fonti sottolineano l'effetto positivo del rinnovo del CCNL della Formazione Professionale (1° marzo 2024), che ha accelerato la contrattazione integrativa regionale e aumentato le adesioni.
Al contempo, censurano il fatto che diversi regolamenti regionali di accreditamento non richiedano obbligatoriamente l'applicazione del CCNL-FP o ammettano "contratti equivalenti", alimentando forme di dumping contrattuale a danno dei lavoratori e della qualità dei corsi.

d. **Sviluppo sbilanciato della Filiera 4+2**
Entrambi i testi esaminano l'attuazione della Filiera tecnologico-professionale 4+2 (L. 121/2024), riscontrandone la concentrazione prevalente nel Nord/Centro-Nord.
Entrambi evidenziano la necessità di sostenere i costi aggiuntivi d'aula e la riprogettazione curricolare per evitare che i percorsi vengano "scolasticizzati" e separati dal valore aggiunto dei Centri di Formazione Professionale (CFP).

e. **Superamento della logica di progetto**
Entrambi i documenti criticano la gestione della IeFP fondata su bandi annuali e logiche puramente progettuali, auspicando l'adozione generalizzata di una programmazione pluriennale che dia continuità e regolarità al sistema.

2.3.2. Differenze e tratti distintivi di ciascun documento

2.3.2.1. Elementi propri del Documento: "I dati del Monitoraggio 2026"

a. **Parametri finanziari europei (UCS) e Programma GOL**
Documenta nel dettaglio l'adozione delle Unità di Costo Standard europee (Reg. UE 2021/702 e 2023/1676) a 6.654 €/allievo e rileva lo specifico ritardo applicativo di Lazio, Umbria e Veneto nel recepire l'adeguamento FOI per il Programma GOL (fermi a 122,90 €/ora anziché 131,63 €/ora).

b. **Dispositivi di accreditamento e requisiti patrimoniali**
Analizza l'immobilità dei sistemi di accreditamento regionali, segnalando come unica eccezione virtuosa l'Emilia-Romagna, che richiede requisiti patrimoniali strutturati su quattro pilastri.

c. **Requisito di assenza dello scopo di lucro**
Monitora l'indebolimento del vincolo di non lucratività (sceso da 11 a 9 Regioni) e analizza la scelta specifica della Campania di sostituirlo con l'obbligo di iscrizione al RUNTS (Terzo Settore).

d. **Rispetto dei calendari formativi**
Rileva il grado di rispetto dell'avvio dei corsi a settembre (art. 17 D.lgs. 226/05), evidenziando i ritardi di programmazione (es. Abruzzo) e i recenti recuperi in Sicilia, Sardegna e Molise.

e. **Sei proposte gestionali nazionali**
Formula un pacchetto di sei proposte concrete di coordinamento e riordino normativo tra Ministero del Lavoro, MIM e Regioni.

2.3.2.2. Elementi propri del Documento La IeFP nelle Regioni e nelle PA

a. **Analisi sociodemografica e cultura del lavoro**
Analizza le sfide legate all'invecchiamento della popolazione, al calo demografico, alla dispersione scolastica implicita e alla necessità di promuovere l'impegno professionale ed etico tra i giovani.

b. **Orientamento precoce e "Guidance"**
Propone un piano strutturato di orientamento preventivo fin dalla scuola media, raccomandando il coinvolgimento di famiglie, docenti e USR con materiale informativo e didattica orientativa dedicata.

c. **Inclusione sociale e migranti**
Dedica un focus specifico ai giovani NEET, ELET e ai migranti, suggerendo percorsi di pre-inserimento linguistico/formativo e accordi di formazione integrata direttamente nei Paesi di origine.

d. **Efficienza gestionale vs. efficacia reale (Dati INAPP)**
Utilizza i dati del XXIII Monitoraggio INAPP per distinguere la "buona capacità gestionale" delle risorse (78,7% impegnato e 84,2% erogato) dall'effettiva efficacia nei risultati di matching con i fabbisogni delle imprese.

e. **Oneri della sussidiarietà**
Pone l'accento sui costi aggiuntivi a carico della collettività derivanti dai percorsi erogati dagli istituti scolastici in regime di sussidiarietà rispetto alla programmazione ordinaria.